

Don Leonardo M. Pompei

# ***SACRAMENTUM MAGNUM***

Alla scoperta della santità  
del sacramento del matrimonio

## ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni bibliche sono quelle usate nella *Bibbia di Gerusalemme*

Can.	Canone
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
CCL	<i>Corpus Christianorum</i> (Series Latina)
CDC	Codice di Diritto Canonico
CDF	Congregazione per la dottrina della fede
Cf	Confronta
<i>Denz</i>	Denzinger, Heinrich, <i>Enchiridion symbolorum</i>
FC	Esortazione apostolica <i>Familiaris consortio</i>
GS	<i>Gaudium et spes</i> (costituzione pastorale)
HV	Lettera enciclica <i>Humanae vitae</i>
LG	<i>Lumen gentium</i> (costituzione dogmatica)
PL	Patristica latina

## PREFAZIONE

Da ormai qualche decennio è invalsa nella Chiesa la prassi pastorale, corroborata da più che opportune indicazioni da parte soprattutto dei vescovi, di curare con particolare attenzione l'itinerario catechetico di preparazione immediata delle coppie dei fidanzati al sacramento del matrimonio. Quella che era un tempo un'indicazione o una calda raccomandazione, è oggi divenuta una vera e propria necessità, in considerazione dell'attuale difficile contesto storico - culturale in cui, dopo i colpi inferti alla solidità della famiglia negli anni '70 - '80, spuntano nuove minacce alla retta comprensione ("*ortodossia*") dei contenuti essenziali e dei principi cardine del sacramento del matrimonio; di conseguenza, non si opera una corretta ed efficace traduzione nel concreto della vita della coppia ("*ortoprassi*") di ciò che proviene dall'insegnamento di Gesù e della Chiesa su tale sacramento.

In questo lavoro ci si è proposti di sintetizzare, in forma quanto più chiara e comprensibile possibile, i punti salienti su cui si fonda la dottrina cattolica sulla famiglia, sul sacramento del matrimonio, sulla vita di coppia e sull'educazione dei figli.

Lo affido all'Immacolata Vergine, a cui il compianto Pontefice Giovanni Paolo II ha voluto attribuire, tra gli altri, il titolo di "Regina della Famiglia", perché con la sua materna e vigile intercessione contribuisca a salvare quelle

che vacillano e, soprattutto, a formare le nuove giovani coppie perché siano capaci di costruirne, tali da essere scuole di vera santità, focolari dove si vive e si respira l'amore, solide case edificate sull'unica Rocca della Chiesa e del mondo, Gesù Cristo nostro Signore.

L'autore

## **LA CHIAMATA DI DIO ALL'UOMO: LA VITA CRISTIANA COME VOCAZIONE**

### **VOCAZIONE ALLA VITA**

Sappiamo, dalla divina rivelazione, che solo Dio è eterno ed è la fonte dell'essere di tutte le cose: già nell'antico testamento, sul monte Sinai, dal rovetto ardente rivelò il suo nome trascendente: "Io sono Colui che sono" (Es 3,14), ossia non soltanto *immortale*, ma anche *innascibile*, al di là ed al di sopra del tempo, fonte dunque della vita e dell'essere, di tutto ciò che è, ovvero del mondo sensibile inanimato, degli esseri viventi e degli esseri spirituali materiali (uomo) o spirituali (angeli).

Dio, eterno, è unico, ma non è da solo: il santo Vangelo di san Giovanni, nei suoi primi versetti, ci porta nel cuore del mistero della vita sempiterna di Dio, rivelandoci la perpetua esistenza e generazione del Verbo, il Figlio di Dio, per mezzo del quale tutte le cose sono state create: "In principio era il Verbo: tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto" (cf Gv 1,1-3).

Dio, dunque, decise di "uscire da Sé" e dare origine all'universo, il cui vertice è raggiunto dalle creature intelligenti, tra cui l'uomo, create a Sua immagine e somiglianza, da Lui pensate e volute perché partecipassero della sua perenne felicità prima ancora di creare il mon-

do, come ci ricordano san Paolo e il profeta Geremia: "In Lui [in Cristo] ci ha scelti, prima della creazione del mondo..." (Ef 1,4). "Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato" .... (Ger 1,5).

Siamo dunque stati pensati e chiamati alla vita da tutta l'eternità, ma abbiamo tutti una data di nascita: siamo nati in un determinato e preciso momento storico. Questo fatto non è casuale: siamo nati ora perché il nostro posto nella storia era in questo tempo. Bisogna riflettere anzitutto sul mistero dell'essere e della vita: io non ho chiesto di esserci; non ricordo nemmeno il momento in cui ho cominciato a vivere. So quando sono nato perché me l'hanno detto i miei genitori; ma probabilmente neanche loro sanno, esattamente, quando sono stato concepito. Allora, anche la mia "genesì umana", mi ricorda che la vita, la *mia* vita, è, in sé, un  *dono* e un  *mistero*.

Ma  *perché* ci sono? La rivelazione cristiana ha una risposta duplice a questo interrogativo: il mio essere è anzitutto il frutto dell'amore gratuito di Dio. San Giovanni scrive nelle sue lettere: "Dio è amore" (1Gv 4,16). Dunque il motivo per cui ci ha creati è l'amore; e  *per* amare: è questo il motivo per cui ogni uomo  *c'è*. San Paolo aggiunge anche il  *fine* particolare per cui siamo stati creati e per cui siamo nati in un certo momento: dice, infatti, che siamo stati "creati per le buone opere che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo" (Ef 2,10). Pertanto, ci sono al-

cune cose che devo compiere io, soltanto io, in vista di un progetto che non conosco ma che già è stato scritto. Per essere all'altezza della mia missione dovrò farmi aiutare e dovrò chiedere l'aiuto di Gesù, dato che, come Lui stesso ci ricorda "senza di Me, non potete fare nulla..." (Gv 15,5).

## VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

Il discorso sulla chiamata alla vita, quindi, termina in quello sulla scoperta della propria missione. Una missione che, sotto certi aspetti, è uguale per tutti e che ha un nome ben preciso: la santità. Dio vuole, infatti, che tutti gli uomini siano santi, cioè vivano lo stesso amore che Dio è e vive in se stesso, come ci ricorda più volte la sacra Pagina: "[ci ha creati] per essere santi e immacolati al suo cospetto nella *carità*" (Ef 1,4); "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv 19,2); "Dio è amore: chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in Lui" (1Gv 4,16); "Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione" (1Ts 4,3). Ce lo ricorda anche la costituzione dogmatica sulla Chiesa del concilio Vaticano II, nella sezione dedicata alla vocazione universale alla santità: "Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione, ha predicato quella santità di vita di cui Egli stesso è l'Auto-

re: 'siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste' (LG 40). A questo sono ordinati tutti i sacramenti, anzitutto quelli dell'iniziazione cristiana.

Il sacramento del battesimo è chiamata alla santità. "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; ma chi non crederà sarà condannato" (Mc 16,16). "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato" (Rm 5,5). Con la cresima abbiamo ratificato le promesse battesimali, promesso a Dio di impegnarci nella personale santificazione e di testimoniare davanti agli uomini.

Santo è però solo chi osserva i comandamenti di Dio, come ci ricorda Gesù nel Vangelo, rivolgendosi al giovane ricco: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (Mt 19,17). A queste parole fanno eco quelle pronunciate dal Signore nel discorso di addio, riportate nel quarto Vangelo: "Se mi amate, osservate i miei comandamenti; Rimanete nel mio amore; Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore" (Gv 14,15).

## IN UNO "STATO" DI VITA

La chiamata alla santità all'interno di una determinata missione specifica, non è tuttavia un qualcosa di astratto: si realizza, infatti, dentro uno stato di vita ben preciso, che è come un "canale privilegiato e differenziato" in cui

scorre, verso direzioni differenti, l'unica e universale chiamata all'amore ed alla santità: si tratta della vita coniugale da un lato e della vita verginale dall'altro. Il matrimonio è, infatti, una vocazione particolare all'amore, inteso come  *dono totale di sé ad una creatura* . Oltre che totale, come vedremo, quest'amore è e deve essere anche, incondizionato, indissolubile, irrevocabile ed esclusivo. Come l'amore di Dio esce fuori di sé nella creazione, così l'amore coniugale si autotrascende nella trasmissione della vita  *naturale* , che ne costituisce il fine. L'accoglienza del dono dei figli, come vedremo, è essenziale al sacramento del matrimonio.

La vita verginale, invece, qualunque sia la forma che essa prende<sup>1</sup>, realizza l'unica vocazione all'amore con il dono totale di sé che la creatura fa al suo creatore. Questo stato di vita anticipa sulla terra la condizione che tutti vivranno in paradiso, ossia il termine ultimo della chiamata all'amore: godere di Dio nella visione beatifica. Anche la vita verginale esce fuori di sé per autotrascendersi e lo fa attraverso la trasmissione della vita  *soprannaturale* . Sia i

---

<sup>1</sup> Preferisco usare il termine vita  *verginale* , perché questa è caratteristica di vari stati di vita, alcuni istituzionalizzati, altri no. Certamente essa trova la sua forma espressiva per antonomasia nella vita consacrata (attiva o contemplativa), ma essa accompagna necessariamente anche la scelta del sacerdozio ministeriale e, infine, può anche essere assai fruttuosamente vissuta come oblazione di sé a Dio rimanendo nel mondo, pur senza avere alcuna configurazione canonica definita, come attesta l'esperienza delle vite di molti santi e mistici, uomini ma soprattutto donne.

sacerdoti, amministrando i sacramenti, sia tutti i consacrati a Dio e i vergini con la vita di preghiera e di sacrificio, concorrono, infatti, efficacemente alla conversione e quindi alla *salvezza delle anime*, ossia alla vita soprannaturale di esse, sulle quali “attirano” la discesa della grazia di Dio.

## CON DEI MEZZI

Entrambi questi stati di vita, se vissuti fedelmente, aprono le porte della santità, anche se la Chiesa ha da sempre insegnato che la verginità, introdotta nel mondo e scelta prima da Maria santissima e poi da nostro Signore Gesù Cristo e da san Giuseppe, rappresentano una via migliore di santificazione e uno stato di vita oggettivamente eccellente sul matrimonio. Ma sia l’una che l’altra necessitano di una serie di mezzi, che devono essere opportunamente adoperati nel cammino, pena il fallimento del progetto di vita e della propria missione.

Anzitutto la Chiesa. Si diventa, infatti, santi *insieme*, condividendo la vita che Gesù ha insegnato, pregando insieme, ascoltando insieme la parola di Dio, ricevendo i sacramenti, senza i quali nessuno può diventare santo. La Chiesa prolunga nel tempo e nella storia la missione di Gesù, che disse ai suoi apostoli: “chi ascolta voi, ascolta Me” (Lc 10,16); “fate questo in memoria di Me” (Lc

22,19); “quello che legherete sulla terra, sarà legato nei cieli” (Mt 18,18); “a chi rimetterete i peccati saranno rimessi” (Gv 20,23). Non si può dunque fare a meno della Chiesa per percorrere il cammino verso la santità.

Poi viene la vita di grazia ed essa viene trasmessa principalmente attraverso i sacramenti. Essi sono *indispensabili* per vivere la vocazione alla santità e all’amore. In particolare i sacramenti che si possono (e si devono!) ricevere più volte, quali la confessione (o penitenza) e l’eucaristia. Senza di essi *non si può* vivere cristianamente<sup>2</sup>.

Infine (ma non da ultimo) la preghiera. La preghiera è, infatti, indispensabile per ricevere le grazie con cui Dio ci aiuta nel nostro cammino cristiano, per cui, come diceva sant’Alfonso, “chi prega si salva, ma chi non prega si dannà”<sup>3</sup>. Senza preghiera non ci può essere vita cristiana. Prima dunque di addentrarci nello specifico della santità matrimoniale, sarà opportuno rendersi conto dell’importanza di questi elementi, perché il sacramento del matri-

---

<sup>2</sup> A proposito della santissima eucaristia ed in particolare della santa comunione, nostro Signore Gesù Cristo ha chiaramente affermato nel santo Vangelo di san Giovanni: “Se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita” (Gv 6,53).

<sup>3</sup> SANT’ALFONSO M. DE’ LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera*, II, conclusione. E aggiungeva: “salvarsi insomma senza pregare è difficilissimo, anzi impossibile... ma pregando il salvarsi è cosa sicura e facilissima” (*ibidem*).

monio si radica in essi e non può sussistere e sopravvivere prescindendo da questi ultimi.

## **LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ BATTESIMALE: I DIECI COMANDAMENTI**

### **ALCUNE PREMESSE**

**Gesù e la Legge.** “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?” (Mt 19,16). Al giovane che gli rivolge questa domanda Gesù risponde: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”, e poi aggiunge: “Vieni e seguimi” (Mt 19,16.21). Seguire Gesù implica quindi, specialmente e necessariamente, l’osservanza dei comandamenti. L’antica legge non è abolita, ma l’uomo è invitato a ritrovarla nella persona del divino Maestro, che la realizza perfettamente in se stesso, ne rivela il pieno significato, ne attesta la perennità e la porta a perfezione. Quando gli si pone la domanda: “Qual è il più grande comandamento della legge?”, Gesù risponde: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti” (Mt 22,37-40).

Il Decalogo deve essere interpretato alla luce di questo duplice ed unico comandamento della carità, pienezza della legge. “Il precetto: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro co-

mandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso” (Rm 13,9-10).

**Il Decalogo.** La parola “Decalogo” significa alla lettera “dieci parole”. Queste “dieci parole” Dio le ha rivelate al suo popolo sulla santa montagna del Sinai. Le ha scritte con il suo “dito” (Es 31,18) a differenza degli altri precetti scritti da Mosè<sup>4</sup>. Esse sono quindi parole di Dio per eccellenza. Ci sono trasmesse nel libro dell’Esodo<sup>5</sup> e in quello del Deuteronomio<sup>6</sup>. Fin dall’antico testamento i libri sacri fanno riferimento alle “dieci parole”. Ma è nella nuova alleanza in Gesù Cristo che sarà rivelato il loro pieno senso.

**Importanza del Decalogo.** Fedele alla sacra Scrittura e in conformità all’esempio di Gesù, la Tradizione della Chiesa ha riconosciuto al Decalogo un’importanza e un significato fondamentali. A partire da sant’Agostino, i dieci comandamenti hanno un posto preponderante nella catechesi dei futuri battezzati e dei fedeli. I catechismi della Chiesa spesso hanno esposto la morale cristiana seguendo l’ordine dei dieci comandamenti.

**Le due tavole del Decalogo.** I dieci comandamenti enunciano le esigenze dell’amore di Dio e del prossimo. I

---

<sup>4</sup> Cf Dt 31,9.

<sup>5</sup> Cf Es 20,1-17.

<sup>6</sup> Cf Dt 5,6-22.

primi tre si riferiscono all'amore di Dio e gli altri sette all'amore del prossimo.

**Il Decalogo e la legge naturale.** I dieci comandamenti sono rivelati da Dio, ma al tempo stesso ci insegnano la vera umanità dell'uomo, perché sono fondati sull'ordine stabilito da Dio stesso nella creazione, ossia la cosiddetta legge naturale. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti ad ogni persona umana.

## LA PRIMA TAVOLA

**Il primo comandamento:** *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Positivamente esige l'adorazione esclusiva dell'unico vero Dio. Con esso contrastano l'ateismo, l'agnosticismo, l'irriverenza religiosa, l'idolatria, la superstizione. *L'idolatria*, consiste nel divinizzare una creatura, il potere, il denaro, perfino il demonio. La *superstizione*, è una deviazione del culto dovuto al vero Dio, che si può esprimere anche nelle varie forme di divinazione, magia, stregoneria, spiritismo e satanismo. *L'irriverenza religiosa* si esprime nel tentare Dio con parole o atti. *L'ateismo* respinge l'esistenza di Dio, fondandosi spesso su una falsa concezione dell'autonomia umana. *L'agnosticismo* afferma che nulla si può sapere su Dio, e comprende l'indifferenzismo e l'ateismo pratico.

**Il secondo comandamento:** *“Non nominare il nome di Dio invano”*. Prescrive il rispetto del nome santo di Dio ed il silenzio adorante dinanzi al suo mistero; lo si rispetta invocandolo, benedicendolo, lodandolo, glorificandolo. Contraddicono questi atteggiamenti: la *bestemmia*, che è un oltraggio diretto alla santità di Dio; il *sacrilegio*, che è un oltraggio indiretto alla santità del suo nome attraverso la mancanza di riguardo verso luoghi, persone, oggetti o cose sacre, soprattutto l’eucaristia; il *mancato adempimento di voti* o promesse fatte a Dio; il *falso giuramento*. La *nomina inutile o irriverente* del nome di Dio, di Gesù, della Madonna o dei santi.

**Il terzo comandamento:** *“Ricordati di santificare le feste”*. Per noi cristiani il giorno santo è divenuta la domenica, che è giorno del Signore (che si riposò nel settimo giorno), giorno di Cristo (che risuscitò da morte), giorno della Chiesa (che si raduna per celebrare la risurrezione) e giorno dell’uomo (che si riposa dal lavoro e dalle fatiche). Santificare la domenica (e le altre feste di precetto) significa *partecipare all’eucaristia del Signore, e astenersi da quelle attività che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o la necessaria distensione della mente e del corpo*<sup>7</sup>. Sono consentite le attività legate a necessità familiari o a servizi di grande utilità so-

---

<sup>7</sup> In particolare è tutt’ora vincolante l’obbligo di astenersi dai lavori manuali, servili e dalle attività finalizzate al lucro, a meno che tali cose non siano imposte dalla pubblica necessità o utilità sociale oppure se ne ottenga la dispensa dall’autorità ecclesiastica.

ciale, purché non creino abitudini pregiudizievoli alla santificazione della domenica, alla vita di famiglia e alla salute. È da biasimare e combattere la riduzione della Domenica a tempo dello “shopping”.

## LA SECONDA TAVOLA

**Il quarto comandamento: onora tuo padre e tua madre.** Il quarto comandamento dà il “la” al precetto fondamentale dell’amore del prossimo. I genitori sono i primi nell’ordine di importanza, perché ad essi si deve la vita, la trasmissione della fede e l’educazione. Onorare è più che rispettare ed implica: una *sincera e obbediente sottomissione* (i rapporti con i genitori *non sono* paritari); il *dovere di sovvenire i genitori* quando si trovassero *nel bisogno* (materiale, economico, morale e spirituale); di *compartirne le eventuali infermità e miserie* come fecero i figli di Noè<sup>8</sup>; il *rendergli onore e buona fama* dinanzi agli altri. Il comandamento sottintende i doveri verso ogni forma di autorità (insegnanti, governanti, datori di lavoro, etc.) e quelli di ogni autorità verso i loro sottoposti, che devono essere regolati dalla virtù della giustizia. I genitori hanno l’*obbligo gravissimo di istruire alla fede* ed anche di dare una buona educazione ai figli, usando la carità ma non il

---

<sup>8</sup> Cf Gen 9,20-23.

buonismo, esercitando l'autorità di cui il Signore li ha investiti.

**Il quinto comandamento: non uccidere.** Il bene più sacro, dopo la famiglia, è la vita umana che è dono di Dio e la cui signoria spetta a Dio e a Dio solo. Oltre che l'*omicidio* e il *suicidio*, nonché ogni forma di *violenza fisica* sul prossimo (che non sia per legittima difesa o in adempimento di una funzione pubblica), questo comandamento proibisce l'*aborto* (sotto pena di scomunica *latae sententiae*) e l'*eutanasia*, ma anche l'*odio*, la *vendetta*, l'*ira*, l'*offesa del prossimo* con parole o gesti, l'*abuso nei divertimenti* (uso eccessivo di alcool, abuso di cibi) e tutto ciò che può *compromettere la salute propria o altrui* (uso di droga, sigarette, guida spericolata, etc.). Proibisce anche la ricerca scientifica che non rispetti l'essere umano e le *manipolazioni genetiche*. Obbliga anche a promuovere la pace in tutti i modi possibili. L'uso della guerra è lecito *solo* come *legittima difesa*, le cui condizioni vanno valutate con stretto rigore (c.d. dottrina della *guerra giusta*: danno durevole, grave e certo causato dall'aggressore; esperimento inutile di tutti i mezzi pacifici; fondate condizioni di successo; che non si provochino mali peggiori di quelli da eliminare)<sup>9</sup>.

**Il sesto comandamento: non commettere atti impuri.** Questo comandamento è diretto alla promozione ed alla tutela della virtù della castità, che non è altro che la capa-

---

<sup>9</sup> Cf CCC 2309.

cità di vivere la sessualità in modo autenticamente umano, integrandola all'interno della totalità della persona umana (che è non solo corpo, ma anche emotività, affettività e spiritualità) e rispettandone la sua intrinseca finalità di trasmissione della vita. Ad essere casti si impara, ricorrendo fundamentalmente a quattro mezzi: volontà ferma di non peccare, fuga dalle occasioni, ricorso ai sacramenti e alla preghiera (specie mariana), pratica della mortificazione cristiana.

La castità è una virtù unica, ma che ha diverse espressioni e modalità di esercizio: celibato e verginità consacrata, persone celibi o nubili, fidanzati, coniugati. I vergini e i consacrati rinunciano all'esercizio fisico della sessualità sublimandola in un amore più grande, che ha Dio come termine *esclusivo* e tutti gli uomini come termini *inclusivi*. Anche celibi e nubili devono vivere la castità nella dimensione della *continenza*, che ha però come motivo l'attesa di scoprire la propria vocazione o di trovare l'uomo e la donna della propria vita. I fidanzati possono vivere una molto limitata forma di esercizio della sessualità umana, che sia però polarizzata *esclusivamente* sulla dimensione affettiva (coccole, abbracci, baci casti) senza raggiungere quella dei veri e propri contatti sessuali<sup>10</sup>. La castità coniugale implica la fedeltà reciproca, l'indissolu-

---

<sup>10</sup> Con ciò si intende che, d'accordo con la costante testimonianza e tradizione dei maestri di spirito e dei santi, si devono evitare tutti quei contatti atti a provocare, risvegliare o accendere la libidine, specialmente quando coinvolgono le zone erogene del corpo umano.

bilità del matrimonio, l'apertura alla vita nel compimento degli atti coniugali, l'uso ordinato e lecito della sessualità umana.

Il vizio della lussuria, che si oppone direttamente alla castità, si esplica nei seguenti atti: uso della sessualità al di fuori della relazione al fine di trarne piacere fisico (*masturbazione*), unione sessuale tra uomo e donna al di fuori del matrimonio, in forma parziale (*petting*: conseguimento del piacere sessuale genitale reciproco senza l'atto sessuale) o totale (*fornicazione*), *adulterio*, uso di *metodi contraccettivi* contrari alla legge morale (*pillola, condom, spirale, sterilizzazione, coito interrotto*), *rapporti sessuali contro natura* (*sodomia e rapporti orali*), *prostituzione, stupro, incesto, pornografia, poligamia, fecondazione artificiale e inseminazione, atti e rapporti omosessuali, perversioni sessuali* (*pedofilia, voyeurismo, sadismo, masochismo, bestialità*), *divorzio, libere convivenze e matrimoni civili*. La materia del sesto comandamento è in se stessa grave<sup>11</sup>, per cui tutti i peccati compiuti contro di esso con piena avvertenza e deliberato consenso sono sempre peccati *mortali*.

**Il settimo comandamento: non rubare.** Il quarto comandamento tutela la famiglia, il quinto la vita, il sesto la santità del corpo umano, il settimo tutela il corretto uso del denaro e delle cose materiali ed il loro rispetto. Oltre

---

<sup>11</sup> Come ricorda il classico adagio della morale cattolica tradizionale: "*In re venerea non datur parvitas materiae*" ("in materia venerea non c'è mai materia lieve").

alle cose note che si oppongono a questo comandamento (*rispetto dei beni altrui*, alla cui mancanza è prescritto il dovere di *riparazione*), meritano menzione il *rispetto dell'integrità della creazione* (prescritto da questo comandamento) insieme all'universale destinazione dei beni della terra, insegnata dalla dottrina sociale della Chiesa, che ci ricorda che i poveri esistono non perché Dio non provvede loro, ma perché pochi ricchi rubano loro i beni che Dio gli avrebbe destinato.

**L'ottavo comandamento: non dire falsa testimonianza.** Sottolinea il valore della verità e della veracità, che deve essere sempre osservata nelle relazioni con gli altri e che si infrange con la *menzogna* (anche quella detta "bianca" o escusatoria), *l'inganno*, *il giudizio temerario*, *la calunnia*, *la maldicenza*, *la diffamazione*, *la violazione di un segreto*, *la falsa testimonianza processuale* e, a livello pubblico, con *l'uso distorto o fazioso dei mezzi di comunicazione sociale*. Tutela valori come la lealtà e la fedeltà, specialmente alla parola data. Dio è verità ed ogni offesa alla verità lo offende, denotando una mancanza di rettitudine morale. Impone il *dovere di riparazione* a chi, mentendo, lede la buona fama altrui.

**Il nono comandamento: non desiderare la donna d'altri.** Questo comandamento promuove la purificazione del cuore, ossia le sante virtù della purezza e del pudore. Gesù disse che chi guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio e che se l'occhio ci scanda-

lizza è meglio cavarcelo, piuttosto che andare all'inferno con due occhi<sup>12</sup>. Proibisce dunque *tutti i desideri che si riferiscono alla sessualità genitale al di fuori del matrimonio*. Ma proibisce anche ogni *offesa al pudore ed alla decenza*, che oggi dilaga nei costumi e non solo nei mass-media, ma anche nel *modo di vestire* di molti fedeli cattolici, donne *in primis*, anche uomini. Chi veste in modo indecente è causa diretta di peccato per gli altri e ne risponderà a Dio; chi poi osa farlo in chiesa commette anche un grave sacrilegio.

**Il decimo comandamento: non desiderare la roba d'altri.** L'ultimo comandamento educa alla povertà del cuore e ad accontentarsi di ciò che si ha, come insegnava già san Giovanni Battista<sup>13</sup>. Promuove anche l'amore ai poveri e le opere di misericordia in loro favore. Proibisce *l'invidia e la cupidigia dei beni altrui*, da cui derivano liti e contese, spesso, purtroppo, anche dentro gli ambiti familiari, con autentiche distruzioni di intere famiglie. Gesù ha sublimato questo comandamento, giungendo a consigliarne la sua applicazione eroica: "A chi prende il tuo, non richiederlo" (Lc 6,30).

---

<sup>12</sup> Cf Mt 5,28-32.

<sup>13</sup> "Contentatevi delle vostre paghe"(Lc 3,14)

## I MEZZI DI SANTIFICAZIONE: I SACRAMENTI

### COS'È UN SACRAMENTO

**Il sacramento** non è altro che un *segno sensibile ed efficace della grazia*. In ogni sacramento si trova infatti questa duplice realtà: un segno sensibile (detto *materia*), a cui è *inseparabilmente* unita una *grazia invisibile* (che ne costituisce l'*effetto spirituale*), la quale viene trasmessa attraverso la celebrazione del rito fatta dal *ministro* a ciò abilitato in una data *forma* (le parole che si devono pronunciare) e con l'*intenzione* di fare ciò che fa la Chiesa. Il sacramento realizza sempre la grazia che significa purché siano rispettate queste condizioni (materia corretta, forma esatta, ministro idoneo, intenzione) e si abbiano le *dovute disposizioni* per riceverlo, che variano da sacramento a sacramento.

**Cristo è il sacramento primordiale.** L'unione tra il visibile e l'invisibile si attuò prima di tutto nella persona storica di nostro Signore Gesù Cristo. Di Lui si vedeva solo la natura umana assunta, ma non l'invisibile persona divina che aveva unito a sé questa natura. La sua umanità era inoltre strumento della divinità: Gesù beneficava le persone e operava miracoli servendosi della sua santissima umanità (toccava gli occhi dei ciechi, le orecchie dei

sordi, la lingua dei muti, etc.; pronunciava delle parole che realizzavano quello che diceva, tipo: “guarisci! Apriti! Vieni fuori!”, etc.). I Vangeli ci informano che le persone che *toccavano materialmente* Gesù venivano guarite da morbi e malattie. San Leone Magno, a questo proposito, scrisse: “*ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti*”<sup>14</sup>.

**La Chiesa è il sacramento universale di salvezza.** La Chiesa è sacramento universale di salvezza in quanto la sua stessa esistenza, prima ancora che la celebrazione dei suoi sacramenti, perpetua nel corso del tempo e della storia quell’unione tra l’umano e il divino, tra il visibile e l’invisibile che già si era verificata con l’incarnazione del Verbo. Chiunque entra in contatto con la Chiesa, dunque, pur entrando in contatto con realtà sensibili (un cristiano, un rito, una chiesa, un ministro) entra sempre, misteriosamente, in contatto con ciò che della Chiesa è invisibile, e che ne costituisce la sua anima e la sua ragion d’essere: lo Spirito Santo. La Chiesa, inoltre, trasmette questo Spirito di cui è piena e che ha ricevuto a Pentecoste, attraverso le celebrazioni rituali dei sette sacramenti.

**I sette sacramenti.** Tre sacramenti servono a divenire e rimanere cristiani (e per questo di chiamano dell’*iniziazione cristiana*): battesimo (sacramento della nascita alla vita cristiana), la cresima (sacramento della vita cristiana adulta) e l’eucaristia (sacramento della crescita continua

---

<sup>14</sup> SAN LEONE MAGNO, *Sermo* 74, 2: CCL 138A, 457 (PL 54, 398).

della vita cristiana). Due servono a guarire dalle infermità: le malattie del corpo (unzione degli infermi) e quelle (molto più gravi) dell'anima (penitenza o confessione) e per questo sono denominati *sacramenti della guarigione*. Due, infine, servono ad assumere delle funzioni stabili nella Chiesa per la sua diffusione e crescita: uno è al servizio della crescita e della diffusione divino-spirituale (ordine sacro) mentre l'altro serve alla crescita ed alla diffusione umano-naturale (matrimonio): per questo sono chiamati sacramenti per il servizio della comunione e della missione.

## I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

**Battesimo.** È il sacramento con cui vengono generati i cristiani, tramite una rinascita dall'alto ossia, secondo le parole di Gesù, una nuova nascita (non naturale, ma soprannaturale) dall'acqua e dallo Spirito Santo<sup>15</sup>. Gli effetti del battesimo sono sostanzialmente tre: remissione di ogni colpa e peccato (originale e attuale) e delle relative pene, trasmissione della vita divina (ossia la grazia e le virtù teologali, per mezzo delle quali si diventa *realmente* figli di Dio), incorporazione alla famiglia di Dio che è la Chiesa (grazie a questo si diventa capaci di ricevere tutti gli altri sacramenti).

---

<sup>15</sup> Cf Gv 3,3-6.

**Confermazione o cresima.** I due nomi designano: uno l'effetto della cresima (confermare e rafforzare la grazia già ricevuta nel battesimo); l'altro la materia (si usa l'olio del crisma con cui si unge la fronte). Con la cresima si diviene capaci di professare e testimoniare la fede, anche fino al martirio, grazie all'effusione dello Spirito Santo e dei suoi, che aiutano nella sempre maggiore comprensione, pratica e testimonianza della fede cristiana.

**Eucaristia.** L'eucaristia è il più grande miracolo realizzato da Gesù, che solo il genio di un san Tommaso e l'indefettibilità del magistero della Chiesa sono riusciti almeno in parte a comprendere. L'eucaristia è un unico sacramento, che però si dirama in tre aspetti essenziali, che sono anche i *fini* per cui Gesù ha istituito questo sacramento: sacrificio, presenza, banchetto. L'eucaristia è anzitutto il *sacrificio* che si celebra nella santa Messa, che non è altro che la *ripresentazione sacramentale e incruenta dell'unico sacrificio cruento che Gesù offrì al Padre sul Golgota*, sacrificio i cui effetti indicibili di grazia vengono applicati ai presenti, a tutta la Chiesa e ai defunti. L'eucaristia è anche la presenza viva, reale e sostanziale di Gesù fra di noi, che comincia con le parole della consacrazione (attraverso la conversione della sostanza del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo, fenomeno tecnicamente denominato "*transustanziazione*") e permane nelle specie eucaristiche fino al perdurare di esse. Gesù è presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, così come è in cielo,

con l'unica differenza che occupa lo spazio non con le sue membra fisiche, ma tramite le sacre specie. L'eucaristia è infine il banchetto in cui si celebrano le nozze tra Gesù e la Chiesa, che attraverso il gesto della *comunione sacramentale*, diventa realmente una sola carne, un solo spirito, un solo cuore con i suoi fedeli.

## I SACRAMENTI DELLA GUARIGIONE

**Penitenza** (o riconciliazione o confessione). I nomi del sacramento designano alcuni dei suoi vari aspetti. *Penitenza* denomina l'atteggiamento interiore fondamentale che deve animare chi vi ricorre: il pentimento delle proprie colpe unito al proposito di cambiare vita; atteggiamento che coincide con ciò che la sacra Scrittura chiama "conversione"; tant'è vero che questo sacramento, fin dall'antichità, è stato chiamato anche *sacramento della conversione*. *Riconciliazione* indica il suo effetto fondamentale, che è la riconciliazione con Dio: Dio è sempre con noi ed è sempre fedele, e siamo noi che, peccando, ci allontaniamo, rompendo i vincoli che a Lui ci uniscono; Dio, che ci ha già tutti riconciliati nel sacrificio di Gesù, ci comunica la sua misericordia e ci riaccoglie nelle sue braccia attraverso questo sacramento. *Confessione*, infine, fa riferimento ad un altro gesto del penitente, ossia, quello di confessare apertamente tutti i peccati di cui è cosciente,

esprimendo così, con questo gesto di umiltà, la sua volontà di ritornare a Dio e alla sua Chiesa. *Ministro del sacramento* è il vescovo ed i sacerdoti da lui autorizzati ad ascoltare le confessioni. La sua *forma* è costituita dalle *parole dell'assoluzione*, mentre la cosiddetta "*quasi materia*" di esso sono *gli atti del penitente: contrizione* (dolore per aver peccato unitamente al proposito di non peccare più), *confessione* (che per i peccati gravi deve essere dettagliata, ossia per numero, specie e circostanze) e *soddisfazione sacramentale* (esecuzione fedele della penitenza imposta dal confessore). Una confessione è tanto più fruttuosa quanto meglio il penitente cura i suoi atti.

**Unzione degli infermi.** Questo sacramento, come dice il nome stesso, non è necessariamente l'anticamera della morte. Il suo effetto principale, infatti, è quello di trasmettere al malato la grazia necessaria per affrontare santamente e serenamente la croce della sofferenza. Ad esso si unisce l'effetto (accessorio) della remissione delle colpe (se il malato non può confessarsi) e quello (eventuale e non necessario) della guarigione, se così Dio vuole.

## I SACRAMENTI PER IL SERVIZIO DELLA COMUNIONE E PER LA MISSIONE

**Matrimonio.** Gesù ha elevato l'unione tra un uomo e una donna, già inscritta nella legge di natura, alla dignità di sacramento, ossia, come vedremo, di segno visibile dell'amore di Gesù verso la Chiesa e del mistero dell'amore trinitario finalizzato alla mutua unione e alla trasmissione della vita naturale. *Ministri* del sacramento sono *gli sposi* (non il sacerdote, di cui si dice che "assiste alle nozze" non che "le celebra"), la *forma* è costituita dalle parole del *consenso matrimoniale*<sup>16</sup>, la *materia* è un individuo di sesso maschile celibe ed uno di sesso femminile nubile, entrambi già battezzati e cresimati. Effetto del sacramento del matrimonio è la grazia necessaria ad assumersi gli impegni e la *missione* di questa vocazione (mantenere l'unità e la fedeltà, amarsi ed onorarsi incondizionatamente vicendevolmente, procreare ed educare cristianamente i figli).

**Ordine sacro.** Mentre il sacramento del matrimonio ha come finalità e missione propria la cooperazione con Dio per la trasmissione della vita *naturale*, il sacramento dell'ordine ha come finalità e missione quella di trasmettere la vita *soprannaturale*. Il secondo (presbiterato) e il

---

<sup>16</sup> "Io, N., accolgo te, N., come mio sposo/a. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".

terzo (episcopato) grado, infatti, hanno natura sacerdotale e pertanto la loro connotazione caratteristica e principale è quella di abilitare l'ordinato ad amministrare i sacramenti, che sono i mezzi di santificazione dell'uomo istituiti e voluti da Gesù Cristo in persona. La sua *materia* è un individuo battezzato di sesso maschile celibe (solo per il diaconato, nell'attuale disciplina della Chiesa, può essere anche coniugato), che sia stato ritenuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, dal momento che non esiste un diritto a riceverlo. Effetti di questo sacramento sono, rispettivamente, la configurazione a Cristo *servo* (diaconato), a Cristo *capo e pastore* (presbiterato), a Cristo *sommo sacerdote* (episcopato). Il sacramento lascia il carattere indelebile ed è pertanto (come il battesimo e la cresima) irripetibile.

## LA PREGHIERA CRISTIANA

### COS'È LA PREGHIERA CRISTIANA

**Alcune definizioni.** “La preghiera è l’elevazione della mente a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti” (S. Giovanni Damasceno). “Una pia tensione del cuore verso Dio” (S. Bernardo). “L’orazione non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento, da solo a solo, con Colui da cui sappiamo essere amati” (S. Teresa di Gesù). “Per me la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia” (S. Teresa di Gesù bambino).

**La preghiera nella Bibbia.** Innumerevoli sono i brani, soprattutto del Nuovo Testamento, che esortano all’orazione. Solo per citarne qualcuno: “Non angustiatevi per nulla ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti” (Fil 4,6); “Voglio che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese” (1Tm 2,4); “Pregate incessantemente” (1Ts 5,17); “Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi” (Ef 6,18); “Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie” (Col

4,2); “Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rm 12,12); “Ti raccomando, dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini” (1Tm 2,1s); “Vi esorto fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio” (Rm 15,30).

**Gesù ha pregato.** È soprattutto il santo Vangelo di san Luca a rivelarlo. Gesù prega nei momenti decisivi della sua missione: durante il battesimo riceve lo Spirito mentre era in preghiera<sup>17</sup>; nella Trasfigurazione, poiché si trasfigura mentre stava pregando<sup>18</sup>; prima di scegliere e chiamare i Dodici<sup>19</sup>; prima che Pietro lo riconosca come il Cristo di Dio<sup>20</sup>; per Pietro affinché non venisse meno la sua fede<sup>21</sup>; per se stesso, prima della sua passione, al Getsemani<sup>22</sup>. Inoltre i vangeli ci ricordano che Egli spesso si ritirava in disparte, in preghiera, soprattutto di notte ma anche al mattino all’alba<sup>23</sup>. Di Gesù si può veramente dire

---

<sup>17</sup> Cf Lc 3,21.

<sup>18</sup> Cf Lc 9,28.

<sup>19</sup> Cf Lc 6,12.

<sup>20</sup> Cf Lc 9,18-20.

<sup>21</sup> Cf Lc 22,32.

<sup>22</sup> Cf Lc 22,41-44.

<sup>23</sup> Cf Mc 1,35; 6,46; Lc 5,16.

che viveva *di* preghiera, *per* la preghiera, *in* continua preghiera.

**Gesù ha esortato a pregare e insegnato a pregare.** Tre parabole sulla preghiera ci sono riportate da san Luca: quella dell'amico importuno, quella della vedova importuna e quella del fariseo e del pubblicano<sup>24</sup>. Gesù esorta a pregare *incessantemente*<sup>25</sup> ed a conservare la vigilanza<sup>26</sup>. Afferma l'onnipotenza della preghiera<sup>27</sup>. Esorta a pregare in segreto, senza sprecare troppe parole<sup>28</sup>. Parla di tre dimensioni della preghiera<sup>29</sup> ed infine, richiesto dagli apostoli, insegna loro il *Pater*<sup>30</sup>, che è divenuta la prece cristiana per antonomasia. La preghiera di Gesù trova un'eco nella preghiera di Maria: abbiamo la sua splendida preghiera di lode nel *Magnificat*<sup>31</sup>, l'intercessione alle

---

<sup>24</sup> Cf Lc 11,5-13; 18,1-8; 18,9-14.

<sup>25</sup> Cf Lc 21,36.

<sup>26</sup> Per esempio nella parabola delle dieci vergini (cf Mt 25,1ss); oppure quando esorta i suoi a pregare nel Getsemani (cf Lc 22,46).

<sup>27</sup> Cf Mc 11,24; Gv 14,13.

<sup>28</sup> Cf Mt 6,5-6.

<sup>29</sup> "Chiedete, cercate, bussate": cf Mt 7,7-11 e paralleli.

<sup>30</sup> Cf Lc 11,1ss.

<sup>31</sup> Cf Lc 1,46-55.

nozze di Cana<sup>32</sup> e la preghiera (di supplica) con gli apostoli nel cenacolo prima della Pentecoste<sup>33</sup>.

## DIMENSIONI E MODALITÀ DELLA PREGHIERA

**Adorazione.** Etimologicamente adorare significa “portare la mano alla bocca”, in atteggiamento di stupita contemplazione di qualcosa di immenso: si tace e si “ascolta” il mistero che si intravede. Ma adorare significa anche “portare la bocca alla terra”, indicando così il gesto del prostrarsi fino a toccare la terra con la bocca, riconoscendo in questo l’infinita grandezza di Dio che sovrasta la nostra bassezza, miseria e indegnità. È questo l’atteggiamento primo e fondamentale della preghiera cristiana, che si esprime in atteggiamenti *interiori* (umiltà profonda, silenzio pieno di stupore, ascolto attento e obbediente) ed *esteriori* (inchinarsi, genuflettersi, inginocchiarsi, prostrarsi).

**Benedizione, ringraziamento e lode.** Sono aspetti strettamente connessi con l’adorazione e tutti di origine biblica. Si *benedice* Dio perché Egli ci ha benedetti per primo, ricolmandoci di beni: la vita, la salute, gli affetti, i doni spirituali, i beni materiali, il lavoro, etc. Ma lo si benedice anche nelle circostanze avverse e dolorose, che si

---

<sup>32</sup> Cf Gv 2,1-10.

<sup>33</sup> Cf At 1,14.

riconoscono essere sotto il suo controllo e la sua provvidenza. Si *ringrazia* Dio (e lo si deve ringraziare) sia per i benefici ricevuti personalmente, che per tutti i doni che elargisce all'umanità. Ed infine si *loda* Dio. Un meraviglioso pensiero del beato frate Carlo di Gesù de Foucauld (1858-1916) esprime in maniera focale, profonda, meravigliosa il contenuto essenziale del dovere della lode cristiana: "Bisogna *lodare* Dio. Lodare è esprimere la propria ammirazione e nello stesso tempo il proprio amore, perché l'amore è inseparabilmente unito ad un'ammirazione senza riserve. Dunque lodare significa struggersi ai suoi piedi in parole di ammirazione e d'amore. Significa ripetergli che Egli è infinitamente perfetto, infinitamente amabile, infinitamente amato. Significa dirgli che Egli è buono e che l'amiamo"<sup>34</sup>.

**Domanda.** Con la *preghiera di domanda* - detta anche di *supplica* o di *petizione* - si chiede tutto ciò di cui si ha personalmente bisogno, certi di ottenerlo: grazie spirituali, morali, conversioni, grazie fisiche e legate alla necessità della vita. La preghiera di petizione è sempre efficace, anche quando sembra che Dio non dia esattamente quello che gli viene chiesto, cosa che accade quando nei suoi imperscrutabili giudizi sa che quella cosa non sarebbe

---

<sup>34</sup> CHARLES DE FOUCAULD, *Pensieri*, [<http://lavitadellospirito-spiritoevita.blogspot.com/2012/04/>]

bene per il richiedente. Questa orazione trova la sua espressione somma nel *Padre nostro*.

**Intercessione.** Simile alla preghiera di domanda, se ne differenzia perché qui si chiedono grazie non per sé, ma per gli altri. È molto gradita al Signore e sempre efficace. A proposito dell'importanza di questa forma di preghiera è stato autorevolmente detto: "È per la preghiera dei cristiani che il mondo sta in piedi"<sup>35</sup>.

**Il Padre nostro.** Il Padre nostro è la preghiera "normativa" per antonomasia, insegnataci da Gesù in persona. È una preghiera vocale di domanda e di intercessione (non viene detta solo per sé, ma per tutti: si dice *Padre nostro*, non mio, si dice *dacci* non dammi, il pane quotidiano).

**L'Ave Maria.** È una preghiera vocale di lode, benedizione, domanda ed intercessione, la cui prima parte è di origine biblica (sono le parole che l'arcangelo Gabriele rivolse a Maria e quelle con cui la salutò Elisabetta), mentre la seconda è di origine ecclesiale. La lode e la benedizione sono contenute nella prima parte, la domanda e l'intercessione nella seconda.

**Il Gloria.** È una preghiera vocale che esprime il culto e l'adorazione dovuti alla santissima Trinità, che si riconosce, Sola, come degna di gloria, ieri, oggi e sempre.

**Le altre preghiere vocali** (devozioni, novene, etc.). Molte altre preghiere vocali, soprattutto di supplica ed

---

<sup>35</sup> ARISTIDE L' APOLOGETA, [<https://ilmattinosacroblog.wordpress.com/2018/01/09/la-preghiera-un-incontro-d-amore-con-dio/>]

intercessione, sono di origine devozionale: tali sono le novene, le preghiere di intercessione rivolte ai santi, etc. Se fatte con fede ed amore sono particolarmente efficaci per ottenere grazie, particolarmente alcune (come per esempio la novena alla Madonna di Pompei, le novene a santa Rita, chiamata la “santa degli impossibili”, etc.). Molto importanti sono anche le preghiere all’*angelo custode* e per i *defunti* (eterno riposo).

**Il santo Rosario.** Le sue origini risalgono al Medio Evo. Il santo Rosario, ci narra la tradizione, fu rivelato dalla Madonna a san Domenico di Guzman (1170-1221), come mezzo eccellente per convertire gli eretici Albigesi. Caduto in oblio dopo la morte di san Domenico, fu “riscoperto” e rilanciato nel XV secolo da un altro grande domenicano, il beato Alano della Rupe (1428-1475). Il Rosario è una preghiera vocale, ma non solo: per pregarlo bene occorre *meditare* i misteri e, ad ogni ave Maria, gettare uno sguardo contemplativo sui singoli aspetti del mistero. Con esso si tengono sempre presenti davanti ai nostri occhi tutti i principali misteri della salvezza. È la preghiera più completa, perché contiene in sé tutte le dimensioni e tutti gli aspetti della preghiera cristiana. San Luigi Maria Montfort (seguito da sant’Alfonso Maria de’ Liguori) ha affermato che, dopo la santa Messa, nessuna preghiera ottiene tante grazie quanto il santo Rosario, specialmente se recitato in Chiesa o in comune, *particolarmente in famiglia*.

**L'adorazione eucaristica.** Pregare è, però, soprattutto *parlare cuore a cuore con Dio*. E noi sappiamo che nelle nostre Chiese è presente Dio in persona, nelle specie eucaristiche custodite nei tabernacoli. Quando poi Gesù è pubblicamente esposto sugli altari, è il momento in cui elargisce grazie a profusione. L'adorazione eucaristica esprime l'essenza dell'orazione cristiana (che è sempre, anzitutto, un adorare) e in essa si può vivere liberamente qualunque aspetto della preghiera: si può meditare, si può contemplare Gesù presente nell'eucaristia, si può parlare con Lui nel raccoglimento, lodarlo, ringraziarlo, parlargli dei propri problemi, effondergli i propri affetti, esporgli le proprie necessità. È uno dei vertici dell'orazione. Nel rapporto cuore a cuore con Gesù eucaristia c'è il tutto della preghiera cristiana.

## LA FATICA DI PREGARE

**La preghiera è un combattimento con Dio.** Le parabole della *vedova importuna* e dell'*amico importuno*<sup>36</sup>, sottolineano l'importanza della preghiera *perseverante ed insistente*. In questo senso l'orazione può essere descritta, metaforicamente, come un santo combattimento *con Dio*, da intendersi nel corretto senso che Lui subordina la concessione di alcune grazie alla perseveranza nell'orazione.

---

<sup>36</sup> Cf Lc, 18,1-8; 11,5-8.

**La preghiera è un combattimento contro il diavolo.**

La prima cosa che il diavolo attacca in un cristiano è la vita di orazione; vale a dire che: o fa in modo che una persona non intraprenda mai il cammino della preghiera, oppure che lo abbandoni, nonché abbassi la guardia. Non ci può essere vita di orazione senza questa coscienza -e quindi senza armarsi di una volontà ferma e decisa a percorrere questo viaggio senza fermarsi e senza scoraggiarsi- avendo queste due regole: nella preghiera si deve sempre tendere al "più" e al "meglio", mai al "meno" e al "peggio".

**La preghiera è un combattimento con se stessi.** Si trova tempo per tutto meno che per pregare; ogni volta che si decide di pregare succede sempre qualcosa; spesso non si ha voglia; si hanno cose apparentemente urgenti da fare; si è stanchi. Chi non combatte contro se stesso e questi mille pretesti, non pregherà mai. Ci sono laici, sposati e con *famiglie numerose*, che vanno a Messa tutti i giorni e pregano *almeno* due ore al giorno. Segno che, se si vuole, si può fare.

**Si impara a pregare pregando.** La grande santa Teresa d'Avila, con la consueta sapienza, insegnava: "Certo, bisogna imparare a pregare. E a pregare si impara pregando, come si impara a camminare camminando"<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> SANTA TERESA DI GESÙ, *Libro della mia vita*, [<https://immacolatine.org/riflessioni/santa-teresa-davila/#:~:text=E a pregare si impara,si impara a camminare camminando.&text=abbandonarla,si tenda sempre alla meta.&text=del Tuo Amore.>]

Non ci sono tecniche o metodi infallibili: la cosa principale è decidersi *risolutamente* ad intraprendere il viaggio della preghiera. Ci conduce lo Spirito Santo e si può sempre chiedere aiuto a un buon maestro di spirito (per esempio un sacerdote).

## I DODICI ATTEGGIAMENTI DEL CORPO NELLA PREGHIERA

**In ginocchio** (in posizione eretta e a mani giunte). Si esprime il riconoscimento della propria piccolezza e nullità rispetto a Dio, professandolo. Si adora la Sua grandezza e sovranità. Si manifesta il desiderio di non fare nemmeno un passo al di fuori della Sua legge.

**Prostrati con la faccia a terra.** Si esprime la suprema adorazione, ringraziamento, riparazione ed intercessione; si manifesta l'attesa che la Grazia affluisca nell'anima e la rialzi dall'abisso del suo nulla.

**Mani giunte.** Si esprime la remissione delle proprie mani in quelle di Dio - in atto di stretta di amore - e l'offerta a Dio delle anime affidate alle preghiere ed alla cura dell'orante; si manifesta il desiderio e la volontà di stringersi alla volontà di Dio, alla sua gloria ed a Lui, sommaramente amato, e di non volersi occupare di altro che del suo servizio, specialmente nell'orazione, non volendo fare per nessun motivo atti di resistenza.

**Braccia allargate a croce.** Si esprime l'abbandono totale alla volontà di Dio e si manifesta l'unione interna ed esterna al sacrificio di Gesù sulla croce.

**Mani alzate verso l'alto** (come l'orante delle catacombe). Esprime l'offerta di sé e del mondo a Dio, al fine di supplicarlo, di applicarvi il suo merito e la sua azione.

**Palme rivolte verso l'alto.** Esprime l'ufficio e lo spirito sacerdotale di elevare ed offrire tutto il mondo ed il creato a Dio Trinità, che ne è l'origine ed il fine ultimo.

**Capo chino e dita incrociate.** Esprime l'interna *riverezza* alla maestà divina e l'interna *penitenza* per i peccati commessi. Manifesta l'intenzione di offrire il capo al boia per ogni tipo di morte affrontata in difesa della fede ed in obbedienza a Dio; mostra il desiderio di reclinarlo sul petto stesso di Gesù per ricevere la sua carezza.

**Occhi chiusi.** Esprime la chiusura dei sensi ad ogni realtà creata; manifesta la supplica di ricevere l'apertura dell'intelletto a tutte le verità divine e di essere purificati da tutte le distrazioni.

**Occhi rivolti al cielo.** Esprime l'affetto e l'offerta ed il desiderio delle tre virtù teologali; manifesta la volontà di rafforzare la rettitudine di intenzione. Esprime anche la volontà di mettersi alla presenza di Dio ed il desiderio di giungere all'unione (mistica e poi reale) con Lui.

**In piedi.** Esprime la prontezza ad obbedire ad ogni cenno della volontà di Dio; la disponibilità e la prontezza ad affrontare ogni battaglia, lavoro e fatica per il suo re-

gno; la volontà di fare la guardia ai suoi altari e la sentinella in difesa delle sue anime.

**Preghiera vocale ad alta voce.** Esprime la proclamazione fiera della sua legge e dei suoi diritti divini e la professione pubblica, al cospetto del cielo e della terra, dell'amore verso Dio. Manifesta la volontà ferma di scuotere l'animo dal sonno della morte e della tiepidezza.

**Preghiera vocale sottovoce.** Esprime a Dio la propria confusione per le tante infedeltà nei suoi confronti. Manifesta il desiderio di attirare maggiormente l'attenzione di Dio e la volontà di usare il segreto confidenziale con Lui, nella speranza e nell'attesa che anch'Egli voglia rivolgere confidenze personali per accendere l'amore.

## LA TRINITÀ FONTE E MODELLO DELL'AMORE SPONSALE

### IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

**1Gv 4,7-16: Dio è amore.** “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”.

**Amare è dare *totalmente se stessi ad un altro.*** Nel passo appena citato, l’apostolo san Giovanni definisce per ben due volte Dio come amore. Ora, se Dio, pur essendo unico, fosse *solo*, quello che san Giovanni dice non potrebbe essere vero (Dio potrebbe anche essere Dio, ma non sarebbe amore, perché per amare, che è dare se stessi ad un altro, c’è bisogno necessariamente di un “tu”). Secondo san Giovanni, invece, l’amore è l’essenza stessa di Dio. Che significa? Che è proprio della Sua natura, che fa parte di essa, l’intrinseca e ontologica esigenza di amare:

ecco dunque che il Padre, da tutta l'eternità, sotto la spinta di quell'impeto infinito d'amore che Egli è, per avere Qualcuno su cui riversare quest'onda incontenibile, genera da Se Stesso ("*dalla sua sostanza*" diciamo nel Credo), un "*Altro Se Stesso*". Questi, venendo dal Padre ed essendo generato per amore, è *necessariamente* uguale a Lui: anche il Figlio, dunque, vive amando, vive per amare, ha come natura, come DNA intrinseco, l'amore; e quindi risponde al dono totale che il Padre fa a Lui<sup>38</sup>, con il dono totale di se stesso al Padre<sup>39</sup>. Lo Spirito Santo altro non è che l'Amore essenziale e personale sgorgante dalla duplice relazione del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. È per questo che Dio è uno e trino. Unica è infatti la natura che accomuna i Tre: l'amore; e quest'unica natura dà vita alle tre Persone divine, in modo tale che il loro essere è un essere *totalmente per l'altro*; infatti se, per assurdo, eliminassimo uno dei Tre, tutta la Trinità svanirebbe. Per poterlo definire come amore, dunque, Dio è necessariamente trino; altrimenti non potrebbe essere definito come tale.

La Trinità è dunque la fonte e il modello supremo dell'amore, del quale possiamo individuare i seguenti caratteri:

---

<sup>38</sup> "Tu, o Padre, mi hai amato, prima della creazione del mondo" (Gv 17,24).

<sup>39</sup> "Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio tutto ciò che il Padre mi ha ordinato" (Gv 14,31).

1. **Totale.** Se si ama, si ama totalmente; oppure non si ama. Si tratta di un essere tutto per l'altro, si vive per l'altro, ci si dona completamente e senza riserve all'altro.

2. **Incondizionato.** Il "sì" all'altro è pieno e senza condizioni: Dio Padre non genera il Figlio per esserne amato, ma per amarlo. Se, sempre per assurdo, il Figlio non lo amasse (ovviamente è proprio un assurdo!!!), il Padre lo amerebbe ugualmente.

3. **Esclusivo.** Il modo con cui i Tre si amano vicendevolmente è diverso da come Essi amano le creature. Infatti l'amore con cui Dio ci ama ci rende simili a Lui (suoi figli adottivi), ma non vere e propri "Dèi" come la Seconda Persona della Santissima Trinità. Questo carattere della totalità e dell'essere totalmente incondizionato riguarda i rapporti tra le persone divine; l'amore verso le creature è simile, ma non uguale.

4. **Indissolubile.** Se, per assurdo, cessasse il vincolo di amore tra i Tre, come abbiamo visto, Dio stesso (tutte e Tre le Persone) cesserebbero di essere. Si tratta pertanto di un amore assolutamente indissolubile.

5. **Eterno.** La nostra mente temporale non riesce a concepire perfettamente il pensiero dell'eterno, specialmente quando si considera non tanto che è qualcosa che non ha fine, quanto qualcosa che non ha inizio. Ma noi dobbiamo pensare che la generazione del Figlio è eterna. Il Padre non è cioè stato nemmeno un milionesimo di istante "solo". Il fatto che Lui da sempre è, significa che il

Figlio (e lo Spirito Santo) da sempre è. La Trinità è sempre stata, è, e sempre sarà.

6. **Fecondo.** L'amore tra il Padre e il Figlio, abbiamo visto, dà vita alla Terza Persona, la fa procedere all'interno della vita divina; ma l'amore di Dio è fecondo anche all'esterno, perché ha mosso Lui, anche se liberamente, a creare l'universo, solo per amore, semplicemente per riversare il suo amore su creature esterne a sé perché ne potessero godere e gioirne.

7. **Essenziale.** Come già visto l'amore coincide con l'essenza di Dio, di modo che se Dio non fosse amore, non sarebbe proprio. È più facile che un albero voli piuttosto che Dio non ami.

## LA CREAZIONE DELL'UOMO A IMMAGINE DELLA TRINITÀ

### ALCUNE PREMESSE

I primi due capitoli del libro della Genesi descrivono la Creazione dell'universo, della terra e dell'uomo. Sappiamo che un certo *scientismo* e *laicismo* ha liquidato questi testi bollandoli come favole, poco più che fole dinanzi alle affermazioni e ai dati delle scienze moderne. In realtà ciò, come vedremo, è tutto da dimostrare.

I primi due capitoli del libro della Genesi raccontano, a tratti anche *in forma allegorica*, dei fatti *veri* realmente accaduti all'inizio della storia del cosmo e dell'umanità. Non sono dunque favole, ma nemmeno la cronistoria (oppure, se si preferisce, la telecronaca) di come sono andate le cose. Raccontano *che cosa* è avvenuto e *perché* è avvenuto (il senso della creazione), non il *come* -in ogni dettaglio (ma in forma generica e/o simbolica)-; e per ciò che concerne il *quando*, lo fa attraverso particolari da interpretarsi debitamente.

Per esempio, il capitolo primo del libro della Genesi descrive la creazione dell'universo in *sette giorni*. Questo numero indica anzitutto perfezione: sette sono le note musicali, i colori dell'iride, quelli dell'arcobaleno, etc. Per cui, in prima battuta, certamente si vuole rivelare che

l'opera della creazione è un'opera perfetta. Nella sacra Scrittura, tuttavia, ci sono passaggi che lasciano intendere la possibilità di interpretare i sette giorni non in senso prettamente storico, ma, come si dice tecnicamente, in senso letterale-spirituale. Si legge infatti nel salmo novanta: "Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte" (Sal 90,7). Il passo è ripreso anche nella prima lettera di san Pietro: "Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo" (1Pt 3,8). Un giorno, dunque equivale a mille anni. Ecco che la creazione in sette giorni in realtà si rivela essere opera compiutasi in un largo lasso di tempo pari a settemila anni. Con il che viene confermata la posizione "scientifica" che afferma che la creazione dell'universo non potrebbe mai essere avvenuta in un lasso di tempo equivalente a sette giorni. Secondo questa analisi combinata dei testi, la creazione del cosmo, della terra e dell'uomo è opera avvenuta nel corso di secoli e millenni, dato che appare certamente in contrasto con i milioni di anni vagheggiati dai cultori dell'evoluzionismo ma che risponde all'obiezione dell'impossibilità di ammettere tempi troppi ristretti per la formazione del creato.

La prima cosa che Dio crea, con la sua parola, è la *luce*, specificando che originariamente c'era una terra informe

avvolta dalle tenebre<sup>40</sup>. Sappiamo che i teorici del cosiddetto “*Big bang*” affermano (a prescindere dalla data della sua collocazione che fluttuerebbe tra i 13 e i 20 miliardi di anni fa) che essa sarebbe consistita in un’immensa esplosione di *luce* sulla massa informe primordiale, dalla cui frammentazione e sistematizzazione progressiva (successive separazioni...) sarebbe sorto l’universo. La rivelazione concorda con questa teoria asserendo che la luce è la prima delle creature uscite dal *Fiat* creante dell’Altissimo.

Proseguendo nella lettura del testo, si osserverà come nel racconto biblico si narra che le ulteriori opere creative si siano formate per progressive e successive separazioni. Anche in questo il libro della Genesi concorda sostanzialmente con le teorie che affermano che l’universo si sia formato per graduali e susseguenti separazioni di nebulose, galassie, sistemi, etc. Infatti, oltre ad affermare che la prima creatura creata da Dio fu la luce, descrive anche la formazione del firmamento proprio per separazione<sup>41</sup>.

Sappiamo infatti che la terra e la vita sulla terra hanno avuto questa sequenza: dapprima la terra era avvolta dalle acque, per poi emergere quella ferma; invece le iniziali forme di esseri viventi furono i vegetali, e poi nacquero gli altri: i primi furono i protozoi (nati nelle acque); l’uomo fu l’ultimo a comparire sul pianeta. La Genesi,

---

<sup>40</sup> Cf Gen 1,1-3.

<sup>41</sup> Cf Gen 1,6.

*sorprendentemente*, descrive esattamente questa medesima sequenza: la terra emerge dalle acque<sup>42</sup>, poi Dio crea le erbe<sup>43</sup>, ed infine, i primi esseri viventi nelle acque<sup>44</sup>; poi gli uccelli del cielo, gli animali terrestri<sup>45</sup> ed infine, ultimo, l'uomo<sup>46</sup>. Ricordare che il libro della Genesi si riteneva tradizionalmente scritto da Mosè (XIII secolo a.C.); oggi gli esegeti più progressisti lo datano al massimo intorno al VII secolo. Ma di tutte le cose, che noi ora sappiamo dai moderni studi scientifici, non si poteva sapere assolutamente nulla. Una strana coincidenza, no?

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

**Gen 1,26-28.31** (primo racconto): **il fatto**. “E Dio disse: ‘Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra’. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: ‘Siate fecondi e moltiplicate-

---

<sup>42</sup> Cf Gen 1,9.

<sup>43</sup> Cf Gen 1,11.

<sup>44</sup> Cf Gen 1,20.

<sup>45</sup> Cf Gen 1,24-25.

<sup>46</sup> Cf Gen 1,26-28.

vi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra'. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno".

**Facciamo l'uomo a nostra immagine, e a nostra somiglianza.** Se si legge il primo capitolo della Genesi, per ogni cosa creata si parla dell'azione di Dio al *singolare*: Dio *credè*, Dio *fece*, etc. All'improvviso, quando si arriva all'uomo si passa al *plurale*: *facciamo*... e, solo per l'uomo, si parla di *immagine* e *somiglianza* di Dio (al plurale: *nostra immagine* e *nostra somiglianza*).

**Maschio e femmina:** per vedere l'immagine di Dio *Trinità* nell'uomo, bisogna dunque considerare non solo, non tanto e non principalmente il singolo (uomo o donna che sia), ma la coppia: il *facciamo* è riferito alla creazione *maschio* e *femmina*.

**L'uomo è il re del creato e collaboratore di Dio nella creazione.** Compito dell'uomo e della donna è dominare e soggiogare la terra ed essere fecondi: significa che sono i re del pianeta terra ed i collaboratori dell'opera creativa di Dio.

**"Cosa molto buona"**. per tutte le cose create si dice che Dio aveva fatto cosa buona. Solo per l'uomo e per la donna si dice che era cosa *molto buona*.

**Gen 2,7-8.18-25** (secondo racconto): **il senso del fatto.** "Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo

e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Poi il Signore Dio disse: 'Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile'. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: 'Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta'. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna".

**Dio crea Adamo dal nulla.** Con polvere del suolo (il testo ebraico dice *fango*, cioè terra mista a acqua), in cui *soffia* un alito di vita. Significa che l'uomo in parte viene dalla terra (noi siamo, *materialmente*, acqua e materia or-

ganica), ma c'è un qualcosa in lui che viene direttamente da Dio (l'anima o lo spirito). Infatti Adamo significa "tratto dalla terra" (in ebraico: "Adam", Adamo; "Adamàh", "terra"); "spirito" in ebraico si dice con una parola ("Ruàh") che significa tre cose: "soffio" (è l'immagine usata dalla Genesi), "vento" e "spirito" (inteso come parte razionale - immateriale dell'uomo).

**L'uomo non trova nel creato un aiuto che gli fosse simile: allora Dio crea la donna.** Non però dal nulla, ma dalla costola di Adamo: cioè la *trae* da Adamo, di modo che la donna è della stessa sostanza di Adamo, simile a lui. La donna è stata tratta da Adamo (in ebraico: "uomo" è "ish", donna è "ishà" ...). La sua funzione è di essere "un aiuto".

**Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola.** Trattati l'uno dall'altro, sono anche l'uno per l'altro: Adamo ama Eva con tutto se stesso e ne è riamato. Diventano una cosa e dal loro "essere uno" nasce Abele.

## ALCUNE CONSEGUENZE

**Tra uomo e donna sussiste piena e perfetta uguaglianza di dignità, ma alterità e diversità di ruoli e funzioni.** L'immagine della donna "tolta" dall'uomo, come

vedremo, è confermata anche dalle recenti acquisizioni della psicologia generale.

**La creazione uomo - donna** (Adamo dal nulla, Eva da Adamo, Abele dall'amore di Adamo verso Eva e di Eva verso Adamo) **riproduce la sequenza della vita trinitaria**: il Padre è rappresentato da Adamo (amore *sorgivo*), il Figlio da Eva (amore *recettivo*), lo Spirito Santo da Abele (amore *sponsale-reciproco*).

**L'amore a cui sono chiamati uomo e donna** (essere una carne sola partecipando all'opera creativa di Dio nella fecondità) è dunque modellato su quello trinitario, ed è pertanto:

**Totale.** Diventando una *carne sola* si raggiunge la perfezione dell'unione: non solo un solo cuore e un solo spirito, ma anche una carne sola. Totalmente uno.

**Incondizionato.** Il "sì" dell'uno all'altra e dell'altra all'uno, per essere autentico, deve essere senza condizioni: io sono tutto per te, senza ma e senza se.

**Esclusivo.** Perché l'amore tra uomo e donna sia realmente *totale* deve essere *esclusivo*: "io sono chiamato ad amare tutti, ma non tutti come amo te". Senza il carattere dell'esclusiva, l'amore sponsale non sarebbe veramente totale. Vedremo che è da questo carattere che derivano tutte le norme morali in tema di rapporti di coppia.

**Indissolubile.** Si abbandonano - nel senso di "lasciare" - il padre e la madre perché viene a costituirsi un vincolo ancora più forte di quello che ci lega alle nostre figu-

re genitoriali. Un vincolo che, una volta sigillato dal segno dell'essere divenuti "una carne sola", non può essere più sciolto.

**Destinato a durare almeno per tutta la vita terrena.** Mentre Dio ha come dimensione l'eterno, l'uomo ha come dimensione il tempo. Se dunque il suo amore è eterno, quello che ha inscritto nell'uomo e della donna deve essere "eterno nel tempo", cioè sussistente almeno sino alla morte. Ma è meglio ancora se si apre alla dimensione dell'immortalità: "io sono tuo/a, solo tuo/a, tutto/a tuo/a, e per sempre".

**Fecondo.** Dalla realizzazione del segno sponsale dell'amore che è l'essere una carne sola, per volontà di Dio inscritta nella nostra natura, nasce la vita. La vita è *naturalmente* unita, con vincolo indissolubile, all'amore: questi due misteri si trovano nell'uomo uniti come lo sono in Dio ("la vita è l'amore e l'amore è la vita").

**Essenziale.** Questa tensione dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo fa parte del nostro "dna" psicologico: in essa è garantita, come nelle tre Persone divine l'uguaglianza (entrambi sono di natura umana) nella diversità (il maschio non è la femmina così come il Figlio non è il Padre). Ecco uno dei tanti motivi perché sorge amore umanamente autentico e divinamente fondato (e benedetto) solo tra un uomo e una donna.

## IL PECCATO ORIGINALE E IL DISORDINE NELLA RELAZIONE UOMO-DONNA

### ALCUNE PREMESSE

Il libro della Genesi descrive la creazione dell'uomo come opera *perfetta*, che poi è stata rovinata dalla colpa, fino a produrre un progressivo vero e proprio imbarbarimento, involuzione e sommo degrado dell'essere umano, fino al punto che la Genesi afferma, antropomorficamente, che Dio si sarebbe addirittura pentito di averlo creato<sup>47</sup>.

Dopo il peccato originale, infatti, si susseguono due capitoli che sono una rassegna della graduale perversione dell'uomo, comprendente addirittura le unioni bestiali. I reperti fossili scoperti dalla scienza, che sono stati utilizzati per giustificare la teoria evoluzionista - salvo poi fermarsi dinanzi al famoso "*bug*" dell'anello mancante - trovano in questo modo la loro reale spiegazione. Non c'è stato alcun processo evolutivo che vada dall'imperfetto (ominide) al perfetto (uomo), ma, al contrario, un proces-

---

<sup>47</sup> Gen 6,5-7: "Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti".

so *involutivo* che dal perfetto (Adamo - Eva) è degradato fino a raggiungere non solo l'imperfetto ma il bestiale, una sorta di ibridazione della razza umana. A questa degenerazione estrema pose fine il diluvio universale e da lì ripartì il cammino della razza umana purificata e preservata nella parte sana sopravvissuta al processo di inarrestabile depravazione.

**I doni dell'uomo creato in stato di perfezione da Dio secondo la Rivelazione.** Dio, dunque, creò l'uomo perfetto, fornendogli tre generi di doni: soprannaturali, preternaturali e naturali. I *doni soprannaturali* - dati gratuitamente da Dio - sono la pienezza della grazia (amicizia con Dio) e la scienza infusa (capacità di conoscere le cose senza lo sforzo di doverle acquisire tramite lo studio ma in modo totalmente gratuito e soprannaturale). I *doni preternaturali* sono l'immortalità (non soggezione alla morte intesa come violenta separazione dell'anima dal corpo), l'impassibilità (non soggezione dell'uomo alle malattie), l'integrità delle facoltà (sottomissione dell'anima a Dio e pieno dominio delle facoltà superiori sulle passioni). I *doni naturali* dell'uomo in stato di natura integra sono la perfezione delle facoltà spirituali (intelletto penetrante, volontà forte, memoria viva) e un organismo perfettamente sano e funzionante. L'uomo si trovava anche in stato di piena armonia col creato, che era a lui soggetto. I rapporti tra uomo e donna erano eccellenti, caratterizzati da profonda comunione e piena sintonia.

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

**Gen 3,1-13.16-19: il peccato originale.** “Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna ‘È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?’. Rispose la donna al serpente: ‘Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete’. Ma il serpente disse alla donna: ‘Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male’. Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l’uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: ‘Dove sei?’. Rispose: ‘Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto’. Riprese: ‘Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?’.

Rispose l'uomo: 'La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato'. Il Signore Dio disse alla donna: 'Che hai fatto?'. Rispose la donna: 'Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato'. Allora il Signore Dio disse alla donna: 'Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà'. All'uomo disse: 'Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!'

## COSA FU IL PECCATO ORIGINALE

**Fondamentalmente un dubitare dell'amore di Dio.** Il serpente, fondamentalmente, insinuò alla donna il dubbio che Dio avesse posto dei limiti all'uomo per gelosia verso di lui, per timore di avere un rivale. Notare la tecnica seduttiva del diavolo, che parte dalla primitiva bugia ("è vero che non potete mangiare nulla?") e si sviluppa nelle successive menzogne ("non morirete affatto.... di-

venterete come Dio"). Eva, purtroppo, credette a queste cose.

**L'albero della scienza del bene e del male.** Il significato allegorico - simbolico del "frutto proibito" lo si comprende riflettendo sul fatto che esso "pendeva" dall'albero della conoscenza del bene e del male: non era altro che il limite, posto da Dio, tra bene e male. L'uomo, rimanendo unito a Dio, avrebbe esercitato la sua libertà solo come scelta tra molti beni possibili; oppure poteva scegliere la via di conoscere, per esperienza diretta, il male (che è un "avere di meno", non un "avere di più"), ergendosi poi a giudice autonomo di esso. Ma l'uomo non ha la capacità di saper gestire adeguatamente una conoscenza del genere. Purtroppo però Eva ritenne di averla, e persuase a fare altrettanto anche Adamo.

**Un peccato complesso.** Il testo della Genesi ci dice che nel peccato originale ci furono molte colpe: la disobbedienza formale a Dio (che aveva proibito all'uomo di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male), la superbia (diventare come Dio), la sfiducia nell'amore del Padre (pensare che Dio fosse geloso dell'uomo e temesse che questi potesse diventare grande come lui), l'avarizia (ovvero il desiderio disordinato di un bene illecito) ed infine qualcosa che ha a che fare con la gola, la lussuria o comunque con qualche illecito godimento sensibile (il gesto del mangiare il frutto, le allusioni varie all'essere nudi ed alla successiva vergogna, segno

del comparire della concupiscenza e del pudore, prima estranei)<sup>48</sup>.

## CONSEGUENZE DEL PECCATO NEL RAPPORTO CON DIO, COL CREATO E CON SE STESSI

**Adamo ed Eva hanno paura di Dio.** Prima ci parlavano a tu per tu nel giardino, ora si nascondono da Lui; non lo percepiscono più come un Padre, ma come un nemico.

**Si accorgono di essere nudi.** Due volte il testo della Genesi fa riferimento alla nudità: una volta la vergogna di essere nudi davanti a Dio, poi la vergogna di essere nudi l'uno dinanzi all'altra. Essere nudi dinanzi a Lui vuol dire sperimentare la tragica verità della perdita dei doni che aveva loro fatto: avevano perso la grazia e

---

<sup>48</sup> In che cosa sia consistito realmente il peccato originale è tema che fin dai tempi della patristica è stato oggetto di attenzione, di studio e di dibattito. Ho approfondito questo discorso non attraverso una pubblicazione scritta, ma attraverso un ciclo di catechesi (disponibile on line su tutte le piattaforme podcast e sul mio canale YouTube) denominato: "Il peccato originale. L'origine di ogni male". Invito chi fosse interessato o volesse approfondire la questione ad ascoltare questo contributo. C'è tuttavia anche una pubblicazione scritta, da cui ho largamente attinto per questo ciclo di catechesi, degna della massima considerazione ed è la seguente: RODOLFO BARONTINI, *La dimensione sessuale dopo il peccato originale. Una nuova ma antica ipotesi*, 2022. Il testo è disponibile su Amazon e su vari stores online.

l'amicizia, nonché la piena, spontanea e gioiosa sottomissione.

**Dovranno cominciare a conoscere il dolore.** Per l'uomo ciò è espresso dal lavorare con fatica e con sudore, per la donna dal partorire con dolore: non sono più immuni dalla sofferenza.

**Conosceranno la morte.** Avendo separato la loro anima da Dio, conosceranno un'altra innaturale separazione: quella dell'anima dal corpo, che coincide con la tragedia della morte.

**Il creato si rivolta contro di loro.** Il creato, su cui l'uomo era re (con tanto di potere di imporre il nome a tutte le creature) ora si rivolta: la terra produce spine e cardi e si piegherà al servizio dell'uomo solo a prezzo di fatiche, dolori e sudore.

## CONSEGUENZE NEL RAPPORTO UOMO - DONNA

**Si accorsero di essere nudi.** Questa nudità è diversa da quella provata davanti a Dio: è il risveglio della concupiscenza, è l'introdursi della malizia e della sensualità macchiata di libidine (desiderio egoistico di possesso) negli sguardi e nel rapporto tra uomo e donna. L'uomo comincia a vedere la donna come *femmina* e la donna guarda l'uomo come *maschio*.

**L'uomo accusa la donna di essere stata la causa del suo peccato.** In luogo dell'amore, del vedere l'altro come un aiuto ("ecco un aiuto simile a me!" disse Adamo dinanzi alla donna appena creata), si percepisce l'altro come un nemico, come la causa di tutti i propri guai, scaricando anche le colpe proprie su di esso.

**Disordini relazionali: "verso di lui sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".** Le passioni (l'istinto) cominciano a esercitare il predominio sull'intelletto e sulla volontà: si tende all'altro non perché "gli voglio bene", ma perché "mi piace". All'istinto fa da contraltare il tentativo di dominazione: non più rispetto, accoglienza, servizio, ma disprezzo, sufficienza e dominio.

**Sofferenze e difficoltà nel procreare.** Il trasmettere la vita, che dovrebbe essere gioia e onore per l'uomo e per la donna, in quanto cooperazione all'opera di Dio, si tinge delle fosche linee del dolore: dare la vita costa lacrime e sofferenza. Si vede dunque come *la colpa d'origine ha intaccato, profondamente, le due caratteristiche fondamentali del rapporto uomo - donna: l'amore e la vita.* Questa ferita, che Gesù è venuto a guarire, non è però mai completamente cicatrizzata e chiusa: ignorarla o minimizzarla significa precludersi la capacità di comprendere alcune "mine vaganti" perpetue nel rapporto tra uomo e donna, di cui occorre tener conto e che bisogna, costantemente, lavorare per disattivare. Anche a questo, come vedremo, serve un sacramento quale quello del matrimonio.

# LA PREDICAZIONE DI GESÙ SUL MATRIMONIO

## ALCUNE PREMESSE

Abbiamo visto nel capitolo precedente gli enormi problemi causati dal peccato nella relazione tra uomo e donna e, più in generale, nella vita dell'essere umano e nel suo rapporto con se stesso, con le cose, col lavoro e col creato. Abbiamo anche visto che ciò determinò sua progressiva degradazione, culminata nella grande purificazione del diluvio universale, che segnò un nuovo inizio. L'umanità, tuttavia, non tardò a regredire nuovamente sul piano morale: l'episodio della torre di Babele<sup>49</sup> ne rappresenta un esempio emblematico.

A questo punto comincia la *storia di salvezza* che Dio intese con l'uomo. Chiama Abramo<sup>50</sup>, un nomade dell'estremo oriente (Ur, attuale Iraq) e dalla sua discendenza forma quello che sarebbe stato il suo popolo (Israele), che ha come capostipiti i dodici figli di Giacobbe (nipote di Abramo, in quanto figlio di Isacco, a sua volta figlio di Abramo). A un certo punto, per una serie di vicissitudini, tutti i figli di Giacobbe scendono in Egitto e cadono in

---

<sup>49</sup> Cf Gen 11.

<sup>50</sup> Cf Gen 12.

una schiavitù durata circa cinquecento anni. Dio suscita Mosè come liberatore, con il compito di far uscire dall'Egitto il suo popolo e condurlo alla terra promessa (l'attuale Palestina). Cosa che Mosè realizza dopo quarant'anni di peregrinazione nel deserto.

Prima dell'arrivo nella terra promessa Dio dà al suo popolo una legge, tra cui il Decalogo (i dieci comandamenti), corredati da una serie di prescrizioni accessorie, contenute nel quinto libro del Pentateuco che si chiama Deuteronomio. In esso, al capitolo ventiquattresimo, c'è anche una norma che consente il divorzio: "Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se essa, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità" (Dt 24,1-5).

In seguito Israele si costituirà politicamente come un regno e stabilizzerà la sua vita religiosa con la costruzio-

ne del tempio di Gerusalemme e tutta la legislazione sul culto. La storia di Israele e del suo rapporto con Dio, è storia di infedeltà dell'uomo e di continua misericordia e fedeltà nei suoi confronti da parte dell'Altissimo. I profeti lo richiamano continuamente all'obbedienza; e promettono la venuta di un inviato, come colui che li avrebbe resi finalmente capaci di ricambiare pienamente l'amore sponsale con cui Dio ha sempre amato il suo popolo. È in questo contesto che si situa la promessa del Messia, che si è compiuta con l'invio di Gesù, presentatosi al mondo come tale e, addirittura, come figlio *naturale* del Padre, seconda Persona della Santissima Trinità, divenuta uomo come noi. Egli ha confermato la legge antica, ma l'ha in parte rettificata (purificandola) e "completata" con degli allargamenti di orizzonte dipendenti dal fatto che la sua prospettiva ed il suo Vangelo sono imperniati sull'annuncio dell'amore. Insieme alla *nuova legge*, Egli dona anche la *capacità di osservarla*. È questo l'orizzonte in cui si situa l'insegnamento di Gesù sul matrimonio e sui rapporti tra uomo e donna.

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

**Mt 19,3-12. Il matrimonio secondo Gesù.** "Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: 'È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?'. Ed egli rispose: 'Non avete

letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi'. Gli obiettarono: 'Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?'. Rispose loro Gesù: 'Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio'. Gli dissero i discepoli: 'Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi'. Egli rispose loro: 'Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca''.

**La questione sul divorzio.** I farisei posero a Gesù un problema reale: se fosse possibile il divorzio, cioè lo scioglimento del patto coniugale, cosa che Mosè aveva effettivamente permesso agli Ebrei, come dimostrerebbe il testo (sopra citato) di Deuteronomio 24. Gesù spiega che si tratta di un caso in cui Dio *tollerò*, per un certo tempo, *il male minore* per evitare i guai grandi in cui una donna ripudiata sarebbe incorsa: lapidazione come adultera (se il

marito l'avesse accusata di questo); riduzione quasi certa alla miseria e non di rado alla prostituzione per mancanza totale di mezzi di sostentamento se fosse stata ripudiata per qualche capriccio del marito. Il peccato, infatti, aveva reso enormemente difficile, se non quasi praticamente impossibile, vivere il matrimonio così come Dio lo aveva pensato. Ma Gesù, che venne nella pienezza dei tempi, ossia quando l'uomo era ormai maturo per comprendere *tutta* la volontà di Dio, e venne peraltro come Salvatore, cioè ovvero come Colui che avrebbe nuovamente restituito all'uomo la Grazia per poter vivere come Dio vuole, sposta il discorso dal piano della *permissione* per ragioni di forza maggiore a quello del *progetto divino originario*: e partendo proprio dal divorzio, torna a rappresentare il matrimonio così come concepito da sempre nella mente di Dio.

**La creazione maschio e femmina, l'essere una carne sola.** Ormai sappiamo che la creazione maschio e femmina fu fatta ad immagine e somiglianza della Trinità: l'uomo fu creato dal nulla come signore del creato, ma non trovò un aiuto che gli fosse simile; allora Dio *dalla sua costola* generò la donna e gliela presentò (così come il Padre *da se stesso* genera eternamente il suo proprio Figlio); Adamo amò la donna che vide ed ella amò Adamo; si unirono e nacque Abele (che è appunto l'amore di Adamo verso Eva e di Eva verso Adamo, ad immagine dell'eterna processione dello Spirito Santo per via di amore tra

le prime due Persone divine). Questo amore, dunque, è modellato su quello divino; ma appunto, perché tale, deve essere *totale, esclusivo e fecondo*. *Totale* perché coinvolge le tre dimensioni dell'uomo: quella spirituale, quella psico-affettiva e quella corporale. Grazie alla prima (la più importante) l'amore è una scelta (cioè un atto della volontà): *si sceglie* di donarsi totalmente ed incondizionatamente all'altro, condividendo con lui il progetto di vita di formare una famiglia e vivendo un vero amore di amicizia, di stima, di rispetto; con la seconda si instaura una relazione affettiva profonda, che parte dall'innamoramento e continua con le reciproche attenzioni ed affetti che manifestano l'amore come sentimento; con la terza si diventa una carne sola, compiendo gli atti *propri ed esclusivi* dei coniugi che manifestano e completano l'amore degli sposi e lo rendono fecondo nel dono della vita. L'ultima dimensione è il sigillo delle altre due: ed è significativa solo se è espressione e compimento delle altre. I rapporti prematrimoniali (come avremo modo di rivedere) la contraddicono profondamente ed anche per questo sono assolutamente proibiti dalla sempre vigente e immutabile legge di Dio.

**Il lasciare il padre e la madre.** È questo un aspetto molto importante della vita coniugale, che sarà ripreso a suo tempo. Per ora basti dire che, per volontà di Dio, la scelta della vocazione matrimoniale (come anche di quella al celibato), comporta una rottura *evangelica* dei legami

con la famiglia di origine, che non devono interagire o (peggio) interferire con la nuova realtà che si forma. Sposi e spose che conservino legami non sani o eccessivi con il nucleo familiare, sono la causa di non poche rotture di matrimoni.

**Quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi.** Questo amore, in quanto modellato su quello divino, è per sua natura *indissolubile*: inscritto come progetto nell'anima di ogni uomo, si realizza nel perdurare, intatto, esclusivo e fecondo, nel tempo e nello spazio, e, una volta sigillato dall'essere divenuti *una carne sola*, non può essere sciolto da nessuna realtà umana.

**Convieni sposarsi?** Il senso di questa domanda è molto profondo: il matrimonio è anche un rischio grande, perché la sua riuscita non dipende solo dalla *propria personale* fedeltà, ma anche da quella dell'altro; e se quest'ultima viene meno, non per questo può e deve venire meno la prima... per questo i discepoli di Gesù pongono quest'obiezione...

**Mt 5,27-32. Insegnamento di Gesù sull'adulterio.** "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e

gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio".

**"Fu detto... ma io vi dico: Chiunque guarda per desiderare"**. Bisogna anzitutto dire che l'adulterio è un peccato gravissimo: fino al VI secolo, per questo peccato si doveva fare penitenza a vita, sia che esso avesse la forma di una caduta occasionale, sia che prendesse la forma stabile della cessazione del matrimonio per iniziare a vivere, *more uxorio*, con un'altra persona. Questo perché contraddice la logica dell'essere *una carne sola e rappresenta la profanazione diretta di un sacramento*. Sarebbe come se un corpo umano fosse tagliato in due. Gesù va alla radice di questo peccato, che sono gli sguardi concupiscenti e i desideri del cuore. Questo discorso, indirettamente, richiama la sacralità del corpo degli sposi, che non deve essere esposto ai pubblici sguardi con abbigliamenti indecorosi, in quanto è fatto per essere contemplato, desiderato, goduto e posseduto *solo ed esclusivamente* dal coniuge.

**L'occhio destro e la mano destra.** Siamo tutti adulti ed intelligenti per comprendere a cosa Gesù fa riferimento con questi esempi, ossia ai peccati impuri che si commettono guardando ciò che non si deve o toccando ciò

che non si può. La Geenna è l'inferno: Gesù sta dicendo che chi commette questi atti pecca mortalmente, aggiungendo, con un esempio volutamente estremo, anche se ovviamente iperbolico e paradossale, che è meglio farsi mutilare o accecare piuttosto che peccare mortalmente, condannandosi ai supplizi eterni dell'inferno.

**“Ma io vi dico: chi ripudia sua moglie... chi sposa una ripudiata...”**. Il divorzio è assolutamente escluso: una volta che si realizza il sigillo dell'essere una carne sola, qualunque unione carnale (occasionale o stabile) al di fuori del matrimonio costituisce sempre delitto di adulterio; ed è adultero anche chi, essendo libero, sposa civilmente una persona divorziata o conviva *more uxorio* con essa. Gesù, nel Vangelo, è chiarissimo: può essere sciolta solo una convivenza (concubinato) che è già in se stessa peccaminosa; ma non un matrimonio. Mai, in nessun caso e per nessun motivo.

## **IL MATRIMONIO: SACRAMENTO DELL'AMORE TRA CRISTO E LA CHIESA**

Nel precedente capitolo terzo abbiamo analizzato la struttura ed il significato dei sacramenti in generale e passato in rassegna i sette sacramenti in particolare. Si tratta ora di approfondire ulteriormente, a partire anzitutto dalla sacra Scrittura, *il significato e i significati* del sacramento del matrimonio.

### **IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO**

**Gv 19,28-34. La morte di Gesù.** “Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: ‘Ho sete’. Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: ‘Tutto è compiuto!’. E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all’altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno

dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua”.

**La nascita della Chiesa.** I padri della Chiesa hanno da sempre visto la vera nascita della Chiesa dal costato squarciato di Cristo morto sulla croce. Sappiamo che il sacrificio di Gesù era finalizzato alla redenzione: prendere su di sé, per distruggerlo ed annientarlo, tutto il male che la cattiveria del diavolo (unita a quella dell’uomo che aveva ascoltato le sue suggestioni peccando) aveva introdotto nel mondo. Il gesto estremo della passione è l’aceto bevuto da Gesù prima di morire: Egli, che aveva sete dell’amore e della gratitudine dell’uomo, per cui aveva dato tutto se stesso, viene ripagato con l’ingratitudine e il disprezzo (l’aceto è vino alterato, andato a male). Dopo questo gesto, Gesù “esala lo spirito” e si “addormenta” sulla croce.

**Sangue ed acqua.** I soldati, volendo controllare la morte reale di Gesù, gli perforano il costato per ferirgli il cuore. Giovanni ci dice che da quella ferita uscì sangue ed acqua. Ora, noi sappiamo che l’acqua è l’elemento usato nel sacramento del battesimo, che è il sacramento della nascita alla vita cristiana; e sappiamo che nell’eucaristia, vengono offerti dal sacerdote a Dio Padre il corpo e il sangue di Gesù. Sappiamo anche che l’eucaristia è il sacramento che accompagna tutta la vita del cristiano, perché senza di essa la sua vita di fede gradualmente muore. Uno è dunque il sacramento della nascita, l’altro quello

che alimenta in continuazione la vita del fedele. Inoltre a Gesù addormentato viene aperto il fianco, il costato: un particolare che ci fa pensare ad una scena che abbiamo già vista, al momento della creazione dell'uomo: Eva nacque dal costato aperto di Adamo.

**La Chiesa sposa di Cristo.** Che significa tutto ciò? Che la Chiesa è nata dal costato aperto di Gesù dormiente sulla croce, come Eva fu tratta da Adamo. E come la vocazione di Adamo e quella di Eva fu (ed è) quella di donarsi totalmente l'uno all'altra per divenire da due una sola carne, ne segue che identica è la relazione intercorrente tra Cristo e la Chiesa, i cui rapporti devono essere concepiti in termini *sponsali*: nell'eucaristia, infatti, realmente diventiamo una sola carne con Gesù! La misura dell'amore sponsale è dunque segnata dal gesto estremo di Gesù che sulla croce ha dato tutto se stesso, senza "se", senza "ma", senza condizioni, senza ripensamenti e senza limiti, riproducendo nella sua carne i caratteri dell'amore che caratterizza il suo eterno rapporto trinitario col Padre e lo Spirito Santo:

**Totale.** Gesù ha amato con tutto se stesso: corpo (ha sofferto pene indicibili), vita affettiva (la Madre era presente alla sua dolorosa passione e morte, l'odio della folla) e spirito (ha fatto la terribile esperienza del sentirsi abbandonato dal Padre ed ha subito il tradimento, il rinnegamento e la fuga dei suoi amici più cari).

**Incondizionato.** L'amore di Gesù a noi uomini non si è tirato indietro davanti alla croce: anzi l'ha abbracciata come prova suprema di esso.

**Esclusivo.** Gesù si è dato totalmente ed incondizionatamente alla Chiesa, ossia a tutti coloro che accolgono, accettano ed infine ricambiano il suo amore. Solo gli uomini (nemmeno gli angeli!) sono stati amati da Dio così. E solo gli uomini, attraverso l'eucaristia, possono diventare una carne sola con Gesù.

**Indissolubile.** Quest'atto estremo di amore di Gesù, culminante nell'apertura del sacro costato da cui sono sgorgati i sacramenti della nascita e della vita cristiana, è irreversibile: compiuto una volta per tutte, si perpetua in ogni santa Messa che viene celebrata e dà vita ad un amore che, da parte di Gesù, non viene mai meno.

**Eterno.** L'amore che Gesù ha mostrato nella morte di croce non è altro che la riproduzione, sul piano umano, della definitività e pienezza dell'amore divino: l'amore eterno e infinito della Trinità, si è reso visibile nel "non poter fare e dare di più" del Crocifisso.

**Fecondo.** Dall'amore di Gesù verso la Chiesa, attraverso il battesimo, nascono continuamente nuovi cristiani, nuovi uomini e donne che, raggiunti da quest'amore, diventano figli di Dio.

**Essenziale.** Ciò che Gesù ha manifestato e mostrato nella passione e morte di croce caratterizza la sua vita

propria personale: ciò che Egli essenzialmente e profondamente è.

**Ef 5,21-31. Il matrimonio sacramento dell'amore tra Cristo e la Chiesa.** "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnata dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito".

"**Mistero**" è la traslitterazione del termine greco "*mysterion*", tradotto in latino con "*sacramentum*" ed in italia-

no con “*sacramento*”. San Paolo sta dicendo che il matrimonio cristiano *riproduce*, nel suo essere un sacramento, il mistero di amore che lega Gesù alla Chiesa e la Chiesa a Gesù: è dunque il segno visibile dell’amore tra Cristo e la Chiesa. In questo non solo è “*sacramentum*”, ma “*sacramentum magnum*”, un grande sacramento!

*L’amore che gli sposi cristiani celebrano* è dunque modellato su *quello che Gesù ha manifestato sulla croce* (che i santi Padri chiamavano per l’appunto il letto di amore dove ci ha sposato il Signore) ed a cui la Chiesa ha risposto, nei suoi veri figli, con altrettanta totalità ed intensità: è il caso dei martiri, che hanno sparso il sangue per Gesù, delle vergini e dei celibi, che hanno rinunciato a tutto ciò che c’è di umanamente bello per amare Lui con cuore indiviso, e delle famiglie sante, che hanno sublimato l’amore umano a livello soprannaturale, divenendo segno e germe di santità con una totale e reciproca donazione ed una straordinaria fecondità e generosità nella trasmissione della vita. Un amore che trova nel sacramento (del matrimonio) la sua sorgente e nell’eucaristia il suo continuo alimento.

La sottomissione di cui parla san Paolo non implica alcuna inferiorità della donna sul piano della dignità, né alcuna pretesa di dominio o sopraffazione da parte dell’uomo su di essa. Si vuole semplicemente affermare come naturali e corrispondenti all’ordine stabilito da Dio i distinti tratti caratteristici dell’uomo e della donna, che

polarizzano la psiche maschile principalmente sul piano dell'autorità mentre quella femminile su quello dell'affettività. Inoltre, l'essere capo di un cristiano è soggetto alla legge data da Gesù nel vangelo, secondo la quale "comandare" vuol dire servire, dare la vita, lavare i piedi (gesto proprio degli schiavi), mettersi all'ultimo posto<sup>51</sup>. Infatti la "superiorità" dell'uomo sulla donna viene subito circoscritta su questi registri, laddove san Paolo afferma "amate le vostre mogli *come* Cristo ha amato la Chiesa", cioè essendo disposti a dare tutti voi stessi, anche la dignità, anche l'onore, anche la stessa vita per amore delle vostre spose.

**L'amore crocifisso.** Abbiamo visto che l'amore umano, per essere tale e per essere autentico, deve rivestire i caratteri della totalità, che si esplica a tre livelli. Quello spirituale, ossia l'amore come scelta di donazione totale e incondizionata, e condivisione della vita. Segue la dimensione psico-affettiva, cioè la relazione affettiva profonda, che parte dall'innamoramento e vive nelle manifestazioni dell'amore come sentimento. Infine il livello corporeo, con cui si diventa una carne sola, compiendo gli atti *propri ed esclusivi* dei coniugi. A questo si deve aggiungere il carattere del senza limiti, senza condizioni, senza "se" e senza "ma", qualunque sia la risposta di amore che venga dall'altro. Il Crocifisso è l'amore assoluto e incondizionato ed il matrimonio deve riprodurre questa forma di

---

<sup>51</sup> Cf Lc 22,24-27.

amore: si ama il proprio coniuge senza condizioni e senza limiti, anche se non si fosse riamati, anche se si fosse traditi, anche se si fosse abbandonati.

Il *matrimonio* è dunque un sacramento in due sensi: primo, perché serve a rendere visibile al mondo il mistero dell'amore, che trova nel Crocifisso la sua perfetta espressione; secondo perché trasmette agli sposi la grazia di Dio per renderli capaci di tale amore *incondizionatamente oblativo e responsabilmente fecondo* nel suo autotrascendersi nelle vite che da questo amore nasceranno.

## L'INDISSOLUBILITÀ E LA FECONDITÀ DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

IN ASCOLTO DEL MAGISTERO DELLA CHIESA: IL MATRIMONIO NEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

**CCC 1643.** “L’amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell’istinto, forza del sentimento e dell’affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira a una unità profondamente personale, quella che, al di là dell’unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo e un’anima sola; esso esige *l’indissolubilità* e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla *fecondità*. In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma anche le eleva al punto da farne l’espressione di valori propriamente cristiani”.

**CCC 1644.** “L’amore degli sposi esige, per sua stessa natura, *l’unità e l’indissolubilità* della loro comunità di persone che ingloba tutta la loro vita: ‘Così che non sono più due, ma una carne sola’ (Mt 19,6; cf Gen 2,24). Essi ‘sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimo-

niale del reciproco dono totale<sup>52</sup>. Questa comunione umana è confermata, purificata e condotta a perfezione mediante la comunione in Cristo Gesù, donata dal sacramento del Matrimonio. Essa si approfondisce mediante la vita della comune fede e l'Eucaristia ricevuta insieme.

**CCC 1645.** "L'unità del matrimonio confermata dal Signore appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale sia dell'uomo che della donna, che deve essere riconosciuta nel mutuo e pieno amore<sup>53</sup>. La poligamia è contraria a questa pari dignità e all'amore coniugale che è unico ed esclusivo"<sup>54</sup>.

**CCC 1646.** "L'amore coniugale esige dagli sposi, per sua stessa natura, una *fedeltà inviolabile*. È questa la conseguenza del dono di se stessi che gli sposi si fanno l'uno all'altro. L'amore vuole essere *definitivo*. Non può essere 'fino a nuovo ordine'. 'Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità"<sup>55</sup>.

**CCC 1647.** "La motivazione più profonda si trova nella fedeltà di Dio alla sua alleanza, di Cristo alla sua Chie-

---

<sup>52</sup> FC 19.

<sup>53</sup> GS 49.

<sup>54</sup> FC 19.

<sup>55</sup> GS 48.

sa. Dal sacramento del matrimonio gli sposi sono abilitati a rappresentare tale fedeltà e a darne testimonianza. *Dal sacramento, l'indissolubilità del matrimonio riceve un senso nuovo e più profondo*".

**CCC 1648.** "Può sembrare difficile, persino impossibile, legarsi per tutta la vita a un essere umano. E' perciò quanto mai necessario annunciare la buona novella che Dio ci ama di un amore definitivo e irrevocabile, che gli sposi sono partecipi di questo amore, che egli li conduce e li sostiene, e che attraverso la loro fedeltà possono essere i testimoni dell'amore fedele di Dio. I coniugi che, con la grazia di Dio, danno questa testimonianza, spesso in condizioni molto difficili, meritano la gratitudine e il sostegno della comunità ecclesiale"<sup>56</sup>.

**CCC 1649.** "Esistono tuttavia situazioni in cui la coabitazione matrimoniale diventa praticamente impossibile per le più varie ragioni. In tali casi *la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della coabitazione. I coniugi però non cessano di essere marito e moglie davanti a Dio; non sono liberi di contrarre una nuova unione.* In questa difficile situazione, la soluzione migliore sarebbe, se possibile, la riconciliazione. La comunità cristiana è chiamata ad aiutare queste persone a vivere cristianamente la loro situa-

---

<sup>56</sup> FC 20.

zione, nella fedeltà al vincolo del loro matrimonio che resta indissolubile<sup>57</sup>.

**CCC 1650.** “Oggi, in molti paesi, sono numerosi i cattolici che ricorrono al divorzio secondo le leggi civili e che contraggono civilmente una nuova unione. *La Chiesa sostiene, per fedeltà alla parola di Gesù Cristo (‘Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio’: Mc 10,11-12), che non può riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il primo matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio. Perciò essi non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione. Per lo stesso motivo non possono esercitare certe responsabilità ecclesiali. La riconciliazione mediante il sacramento della penitenza non può essere accordata se non a coloro che si sono pentiti di aver violato il segno dell’alleanza e della fedeltà a Cristo, e si sono impegnati a vivere in una completa continenza’.*

**CCC 1651.** “Nei confronti dei cristiani che vivono in questa situazione e che spesso conservano la fede e desiderano educare cristianamente i loro figli, i sacerdoti e tutta la comunità devono dare prova di una attenta sollecitudine, affinché essi non si considerino come separati dalla Chiesa, alla vita della quale possono e devono par-

---

<sup>57</sup> FC 83; CDC 1151-1155.

tecipare in quanto battezzati: ‘Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza, per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio’<sup>58</sup>.

**CCC 1652.** “Per sua indole naturale, l’istituto stesso del matrimonio e l’amore coniugale sono *ordinati alla procreazione e alla educazione della prole* e in queste trovano il loro coronamento [...]. I figli sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori. Lo stesso Dio che disse: ‘Non è bene che l’uomo sia solo’ (Gen 2,18) e che ‘creò all’inizio l’uomo maschio e femmina’ (Mt 19,4), volendo comunicare all’uomo una certa speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l’uomo e la donna, dicendo loro: ‘Crescete e moltiplicatevi’ (Gen 1,28). Di conseguenza la vera pratica dell’amore coniugale e tutta la struttura della vita familiare che ne nasce, senza posporre gli altri fini del matrimonio, a questo tendono che i coniugi, con fermezza d’animo, siano disposti a cooperare con l’amore del Creatore e del Salvatore, che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia”<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> FC 84.

<sup>59</sup> GS 48.

CCC 1653. “La *fecondità* dell’amore coniugale si estende ai frutti della vita morale, spirituale e soprannaturale che i genitori trasmettono ai loro figli attraverso l’educazione. I genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli. In questo senso il compito fondamentale del matrimonio e della famiglia è di essere al servizio della vita”.

CCC 1654. “I coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente. Il loro matrimonio può risplendere di una fecondità di carità, di accoglienza e di sacrificio”.

#### IN ASCOLTO DELLA DISCIPLINA GIURIDICA DELLA CHIESA: IL MATRIMONIO NEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

**Can. 1055 - §1.** Il patto matrimoniale con cui l’uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato *elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento*. **§2.** *Per tanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento.*

**Can. 1056 -** Le proprietà essenziali del matrimonio sono *l’unità e l’indissolubilità*, che nel matrimonio cristiano

conseguono una peculiare stabilità in ragione del sacramento.

**Can. 1057 - §1.** L'atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili; esso non può essere supplito da nessuna potestà umana. **§2.** *Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio.*

**Can. 1061 - §1.** Il matrimonio valido tra battezzati si dice solamente rato, se non è stato consumato; rato e consumato se i coniugi hanno compiuto tra loro, in modo umano, l'atto per sé idoneo alla generazione della prole, al quale il matrimonio è ordinato per sua natura, e per il quale i coniugi divengono una sola carne.

**Can. 1134** - Dalla valida celebrazione del matrimonio sorge tra i coniugi un *vincolo* di sua natura *perpetuo ed esclusivo*; inoltre nel matrimonio cristiano i coniugi, per i compiti e la dignità del loro stato, vengono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento.

**Can. 1141** - Il matrimonio rato e consumato *non può essere sciolto da nessuna potestà umana* e per nessuna causa, eccetto la morte.

**Can. 1142** - Il matrimonio non consumato fra battezzati per una giusta causa può essere sciolto dal Romano Pontefice, su richiesta di entrambe le parti o di una delle due, anche se l'altra fosse contraria.

**Can. 1151** - I coniugi hanno il dovere e il diritto di osservare la convivenza coniugale, eccetto che ne siano scusati da causa legittima.

**Can. 1152 - §1.** Per quanto si raccomandi vivamente che ciascun coniuge, mosso da carità cristiana e premuroso per il bene della famiglia, non rifiuti il perdono alla comparte adultera e non interrompa la vita coniugale, tuttavia se non le ha condonato la colpa espressamente o tacitamente, ha il diritto di sciogliere la convivenza coniugale, a meno che non abbia acconsentito all'adulterio, o non ne abbia dato il motivo, o non abbia egli pure commesso adulterio. **§2.** Si ha condono tacito se il coniuge innocente, dopo aver saputo dell'adulterio, si sia spontaneamente intrattenuto con l'altro coniuge con affetto maritale; è presunto, invece, se conservò per sei mesi la convivenza coniugale, senza interporre ricorso presso l'autorità ecclesiastica o civile.

**Can. 1153 - §1.** Se uno dei coniugi compromette gravemente il bene sia spirituale sia corporale dell'altro o della prole, oppure rende altrimenti troppo dura la vita comune, dà all'altro una causa legittima per separarsi, per decreto dell'Ordinario del luogo e anche per decisione propria, se vi è pericolo nell'attesa.

**Can. 1154** - Effettuata la separazione dei coniugi, si deve sempre provvedere opportunamente al debito sostentamento e educazione dei figli.

**Can. 1155** - Il coniuge innocente, con atto degno di lode, può ammettere nuovamente l'altro coniuge alla vita coniugale: nel qual caso rinuncia al diritto di separazione.

## IN ASCOLTO DELLA LITURGIA DELLA CHIESA: IL RITO DEL MATRIMONIO

“Siete disposti, seguendo la via del matrimonio, ad amarvi e onorarvi l'un l'altro per tutta la vita”?

“Siete disposti ad accogliere con amore i figli *che Dio vorrà donarvi* e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?”

“Io, N., accolgo te, N., come mio sposo/a. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele *sempre*, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di *amarti e onorarti* tutti i giorni della mia vita”.

“L'uomo non osi separare ciò che Dio unisce”.

## IL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II SULLE SITUAZIONI IRREGOLARI

**Matrimonio per esperimento.** Pur non essendo molto chiaro dal “nome” si tratta di coloro che, durante il fidanzamento, vivono come se fossero già sposati, con il pretesto che dovrebbero provare a vedere se c'è totale intesa

tra la coppia; oppure le convivenze finalizzate a fare la “prova del matrimonio”. Giovanni Paolo II scrive: “la Chiesa non può ammettere un tale tipo di unione per ulteriori, originali motivi, derivanti dalla fede. Da una parte, infatti, il dono del corpo nel rapporto sessuale è il simbolo reale della donazione di tutta la persona: una tale donazione peraltro, nell’attuale economia non può attuarsi con verità piena senza il concorso dell’amore di carità, dato da Cristo. Dall’altra parte, poi, il matrimonio fra due battezzati è il simbolo reale dell’unione di Cristo con la Chiesa, una unione non temporanea o ‘ad esperimento’, ma eternamente fedele; *tra due battezzati, pertanto, non può esistere che un matrimonio indissolubile*”<sup>60</sup>.

**Unioni libere di fatto.** Sono le convivenze instaurate senza l’intenzione di contrarre eventualmente il matrimonio. Il Papa fa una carrellata delle varie situazioni, talune molto serie, che possono portare a questa scelta, invitando i pastori a fare opera di avvicinamento comprensivo finalizzato alla regolarizzazione. E conclude con parole che sono oggi di estrema attualità: “Il popolo di Dio si adoperi anche presso le pubbliche autorità affinché resistendo a queste tendenze disgregatrici della stessa società e dannose per la dignità, sicurezza e benessere dei singoli cittadini, si adoperino perché l’opinione pubblica non sia indotta a sottovalutare l’importanza istituzionale del matrimonio e della famiglia. E poiché in molte regio-

---

<sup>60</sup> FC 80.

ni, per l'estrema povertà derivante da strutture socioeconomiche ingiuste o inadeguate, i giovani non sono in condizione di sposarsi come si conviene, la società e le pubbliche autorità favoriscano il matrimonio legittimo mediante una serie di interventi sociali e politici, garantendo il salario familiare, emanando disposizioni per un'abitazione adatta alla vita familiare, creando adeguate possibilità di lavoro e di vita"<sup>61</sup>.

**Cattolici uniti da matrimonio soltanto civile.** "Nepure questa situazione è accettabile da parte della Chiesa. L'azione pastorale tenderà a far comprendere la necessità della coerenza tra la scelta di vita e la fede che si professa, e cercherà di far quanto è possibile per indurre tali persone a regolare la propria situazione alla luce dei principi cristiani. Pur trattandole con grande carità, e interessandole alla vita delle rispettive comunità, i pastori della Chiesa non potranno purtroppo ammetterle ai sacramenti"<sup>62</sup>.

**Separati e divorziati non risposati.** Nessun impedimento per l'ammissione ai sacramenti. Purché però il divorzio si sia *subito* (e non richiesto)<sup>63</sup>.

**Divorziati risposati.** "Non possono essere ammessi ai sacramenti dato che il loro stato e la loro condizione di

---

<sup>61</sup> *Ivi*, 81.

<sup>62</sup> *Ivi*, 82.

<sup>63</sup> *Ivi*, 83.

vita contraddicono *oggettivamente* quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa significata ed attuata dall'eucaristia. Lo potranno solo se, non potendo interrompere la convivenza (per esempio perché genitori di figli piccoli), si asterranno dagli atti propri dei coniugi"<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> *Ivi*, 84.

## **L'APERTURA ALLA VITA E LA PROCREAZIONE RESPONSABILE**

IN ASCOLTO DEL MAGISTERO DELLA CHIESA: CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

CCC 2360-2361. *“La sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna. Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale. 'La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte”*<sup>65</sup>.

CCC 2362. *“Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi”*<sup>66</sup>.

CCC 2363. *“Mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: il bene degli stessi sposi e la*

---

<sup>65</sup> FC 11.

<sup>66</sup> GS 49.

trasmissione della vita. *Non si possono disgiungere questi due significati o valori del matrimonio, senza alterare la vita spirituale della coppia e compromettere i beni del matrimonio e l'avvenire della famiglia. L'amore coniugale dell'uomo e della donna è così posto sotto la duplice esigenza della fedeltà e della fecondità*".

**CCC 2366.** "La fecondità è un dono, un *fine del matrimonio*; infatti l'amore coniugale tende per sua natura ad essere fecondo. Il figlio non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento. Perciò la Chiesa, che 'sta dalla parte della vita'<sup>67</sup>, 'insegna che *qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto per sé alla trasmissione della vita* [...]. Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della Chiesa, è fondata sulla *connessione inscindibile*, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, *tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo*"<sup>68</sup>.

**CCC 2367.** "Chiamati a donare la vita, gli sposi partecipano della potenza creatrice e della paternità di Dio [Cf Ef 3,14; Mt 23,9]. 'Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come *la loro propria missione*, i coniugi fanno di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e come suoi interpreti. E perciò

---

<sup>67</sup> FC 30.

<sup>68</sup> HV 11.

adempiranno il loro dovere con *umana e cristiana responsabilità*"<sup>69</sup>.

**CCC 2368.** "Un aspetto particolare di tale responsabilità riguarda la *regolazione della procreazione*. Per validi motivi gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo *i criteri oggettivi della moralità*"<sup>70</sup>.

**CCC 2369.** "Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità"<sup>71</sup>.

**CCC 2370.** "La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecondi sono conformi ai criteri oggettivi della moralità. Tali metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano tra loro la tenerezza e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica. Al contrario, è *intrinsecamente cattiva* 'ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale [pillola anticoncezionale, spirale o sterilizza-

---

<sup>69</sup> GS 50.

<sup>70</sup> Ossia non ricorrendo all'uso di mezzi contraccettivi.

<sup>71</sup> HV 12.

zione], o nel suo compimento [profilattico o coito interrotto], o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali [aborto, anche terapeutico, spirale e pillola RU 486], si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione<sup>72</sup>. 'Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro in totalità: ne deriva non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale. [Tale differenza antropologica e morale tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi periodici] coinvolge in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili<sup>73</sup>.

**CCC 2371.** "Sia chiaro a tutti che la vita dell'uomo e il compito di trasmetterla non sono limitati solo a questo tempo e non si possono commisurare e capire in questo mondo soltanto, ma riguardano sempre il destino eterno degli uomini"<sup>74</sup>.

**CCC 2372.** "Lo Stato è responsabile del benessere dei cittadini. E' legittimo che, a questo titolo, prenda iniziative al fine di orientare l'incremento della popolazione.

---

<sup>72</sup> HV 16.

<sup>73</sup> FC 32.

<sup>74</sup> GS 51.

Può farlo con un'informazione obiettiva e rispettosa, mai però con imposizioni autoritarie e cogenti. Non può legittimamente sostituirsi all'iniziativa degli sposi, primi responsabili della procreazione e dell'educazione dei propri figli. Non è autorizzato a favorire mezzi di regolazione demografica contrari alla legge morale”.

**CCC 2373.** “La sacra Scrittura e la pratica tradizionale della Chiesa vedono nelle famiglie numerose un segno della benedizione divina e della generosità dei genitori”<sup>75</sup>.

**CCC 2375.** “Le ricerche finalizzate a ridurre la sterilità umana sono da incoraggiare, a condizione che si pongano al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale, secondo il progetto e la volontà di Dio”<sup>76</sup>.

**CCC 2376.** “Le tecniche che provocano una dissociazione dei genitori, per l'intervento di una persona estranea alla coppia (dono di sperma o di ovocita, prestito dell'utero) sono *gravemente disoneste*. Tali tecniche (*inseminazione e fecondazione artificiali eterologhe*) ledono il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre conosciuti da lui e tra loro legati dal matrimonio. Tradiscono il diritto

---

<sup>75</sup> GS 50.

<sup>76</sup> CDF, Istruzione *Donum vitae*, intr. 2.

esclusivo [degli sposi] a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro"<sup>77</sup>.

**CCC 2377.** "Praticate in seno alla coppia, tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali omologhe) sono, forse, meno pregiudizievoli, ma rimangono *moralmente inaccettabili*. Dissociano l'atto sessuale dall'atto procreatore. L'atto che fonda l'esistenza del figli non è più un atto con il quale due persone si donano l'una all'altra, bensì un atto che affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e alla uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli. La procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico della unione degli sposi [...] soltanto il rispetto del legame che esiste tra i significati dell'atto coniugale, e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona"<sup>78</sup>.

**CCC 2378.** "Il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono. Il dono più grande del matrimonio è una persona umana. Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò condurrebbe il riconoscimento di un

---

<sup>77</sup> *Ibidem.*

<sup>78</sup> *Ibidem.*

preteso 'diritto al figlio'. In questo campo, soltanto il figlio ha veri diritti: quello di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento"<sup>79</sup>.

**CCC 2379.** "Il Vangelo mostra che la sterilità fisica non è un male assoluto. Gli sposi che, dopo aver esaurito i legittimi ricorsi alla medicina, soffrono di sterilità, si uniranno alla croce del Signore, sorgente di ogni fecondità spirituale. Essi possono mostrare la loro generosità adottando bambini abbandonati oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo".

## **IN ASCOLTO DELLA LITURGIA DELLA CHIESA: IL RITO DEL MATRIMONIO**

"Siete disposti ad accogliere con amore i figli *che Dio vorrà donarvi* e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?"

---

<sup>79</sup> *Ivi*, II, 8.

## ALCUNE CONCLUSIONI

**L'apertura alla vita: dal massimo al minimo.** La fecondità e la trasmissione della vita sono insite nell'amore umano e nell'atto che lo esprime, lo manifesta, lo celebra e lo comunica: il divenire *una sola carne*. L'amore totale, esclusivo, incondizionato, indissolubile, eterno ed essenziale è anche necessariamente e intrinsecamente fecondo: è un fatto inscritto nelle leggi di natura, che l'uomo non può modificare, dissociando volontariamente e artificialmente questi due elementi. Al tempo stesso si deve concepire la trasmissione della vita da un lato come dono (di Dio) dall'altro come missione (dei coniugi). Escludere la vita rende nullo il matrimonio, limitarla in maniera moralmente illecita rende disonesto e peccaminoso un atto che, di per sé, è lecito e onesto (l'atto coniugale). Come vivere l'apertura alla vita? C'è un massimo e un minimo, al di sotto del quale si viola gravemente la legge di Dio e si tradisce la propria missione:

**Apertura illimitata alla vita.** I coniugi si uniscono come e quando vogliono, nella disponibilità assoluta ad accogliere tante vite quante Dio vorrà mandarne. A questo livello si vive la vera e propria santità, con un esercizio eroico dei doveri inerenti alla missione matrimoniale.

**Apertura generosa alla vita.** I coniugi programmano le nascite con un criterio di generosità (3-4-5 figli), con l'intenzione di non andare oltre una certa soglia, ferma

restando l'apertura ad una diversa volontà di Dio, che essi non ostacolano utilizzando *esclusivamente* i mezzi moralmente leciti per esercitare la paternità e maternità responsabile. Per una scelta di questo genere devono comunque esserci motivazioni valide e non dettate da criteri di mero egoismo. Se tali non fossero, i coniugi non sarebbero esenti da peccato e di esso dovranno rispondere a Dio. Al riguardo è bene citare un passaggio dell'*Humanae vitae* di Paolo VI: "In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita. Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella

stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa<sup>80</sup>.

**Apertura sostanziale alla vita.** I coniugi, pur non puntando alla generosità, sono d'accordo nel fatto che mai chiuderanno le porte in maniera illecita alla vita, astenendosi sempre e comunque dall'uso dei mezzi contraccettivi moralmente inaccettabili. Devono però esserci motivi seri e validi (non certo mero egoismo) per limitare al minimo le nascite, tenendo presente che Dio giudicherà nel merito la rilevanza e la serietà di tali motivi. Se essi non fossero davvero validi, anche in questo caso si è fuori della volontà di Dio. Al di sotto di questo minimo, è necessario ricordare che ogni atto coniugale che fosse deliberatamente chiuso alla vita con la contraccezione, costituisce un peccato mortale, nonostante sia compiuto all'interno del sacramento del matrimonio.

**Chiusura totale o condizionata alla vita.** I coniugi usano la contraccezione per evitare di avere figli in maniera assoluta, o per dilazionare nel tempo le nascite, oppure, arrivati ad un certo punto, per dire un "basta definitivo" al sorgere di eventuali nuove nascite. In questo caso ogni atto coniugale che compiono è, agli occhi di Dio, un vero e proprio peccato mortale.

**L'amore senza vita.** Il mistero dell'amore umano e dell'essere una carne sola racchiude due misteri ben più grandi, che hanno la loro sorgente in Dio e che in Lui

---

<sup>80</sup> HV 10.

sono indissociabili: l'amore e la vita. Ogni volta che si usa del matrimonio escludendo la vita (cioè usando la contraccezione) si contraddice il significato naturale e sacramentale dell'amore umano, che è immagine e riproduzione del mistero di amore trinitario.

**La vita senza amore.** Le tecniche per far nascere una vita al di fuori dell'atto coniugale incorrono nel peccato opposto: non l'amore senza la vita, ma la vita senza l'amore. Ed a prescindere dal fatto che, come è noto, nelle tecniche di fecondazione artificiale avviene la perdita di almeno qualche embrione (cosa moralmente grave e inammissibile) resta comunque l'offesa alla dignità dell'amore umano ed alla dignità del nascituro di essere concepito dentro quel processo naturale di trasmissione della vita che passa attraverso l'amore sponsale e gli atti coniugali.

**Il vero problema.** Il problema dell'apertura alla vita e della procreazione responsabile è però, in realtà, un problema di *fede*: se si crede che il Signore della vita è Dio, che Egli è davvero padre, che un figlio nasce sulla terra per Sua volontà, che ha una missione da compiere ed un destino di vita *eterno*, che deve allietare con la sua presenza unica e indissolubile il Paradiso, non si avranno troppe difficoltà: potrebbe infatti un padre buono come Dio volere che accada un male? Potrebbe far nascere un figlio senza aiutare i genitori a provvedere a lui? Quando poi, nei suoi imperscrutabili disegni, disponesse di non

concedere il dono di diventare padre o madre, una coppia cristiana, pur nel comprensibile dolore, accetterebbe in un'ottica di fede questa divina disposizione, non dubitando che concorra in modo misterioso ma vero al più profondo bene dei coniugi. Essi, in tal modo, si orienteranno a cercare e trovare dei modi diversi per rendere feconda la loro unione, soprattutto adoperandosi per dare una famiglia a quelle sfortunate creature che ne sono prive, senza mai osare violare le soglie che la divina volontà ha stabilito ed inscritto nelle leggi naturali.

# LE OFFESE ALLA SANTITÀ DEL MATRIMONIO

## ALCUNE PREMESSE

**La virtù della castità.** La virtù della castità è una parte della virtù cardinale della temperanza, che modera l'uso dei beni e dei piaceri sensibili dentro le coordinate della volontà di Dio. Mangiare è bene, ma non lo è abbuffarsi; bere non è male, ma lo è ubriacarsi. La castità regola l'uso dei piaceri venerei, ordinandone l'esercizio in modo che esso sia conforme alla volontà di Dio. Da quanto già conosciamo circa l'aspetto inscindibilmente unitivo e procreativo dell'atto coniugale, nonché del suo essere espressione e sigillo dell'unità di due creature che, donandosi totalmente, diventano una sola carne, molte cose dovrebbero già essere chiare.

**Un'unica virtù con diverse modalità di esercizio.** La castità, in quanto virtù, è unica, ma è diversamente vissuta a seconda della condizione in cui ci si trova: c'è la castità del celibe e della nubile, la castità dei fidanzati, la castità dei coniugati, dei vedovi, etc. Un celibe ed una nubile devono vivere la castità nella forma della totale *continenza* (astensione dal compimento di ogni atto di natura sessuale); i fidanzati devono vivere la castità limitandosi a scambiarsi quelle effusioni che siano espressioni dell'*affet-*

*to reciproco*, senza però stimolare o raggiungere il piacere sessuale (neanche nella forma *soft* del *petting*); due coniugati devono vivere la castità nella forma della fedeltà reciproca (di corpo, di occhi e di cuore), nell'uso ordinato e umano della sessualità coniugale, nel mantenersi aperti alla vita.

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

**1Cor 6,13.15-20. La fornicazione.** “Fratelli il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. *Fuggite la fornicazione!* Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”

**1Ts 4,3-7. L'impudicizia.** “La volontà di Dio è la vostra santificazione: che vi *astenate dalla impudicizia*, che ciascuno sappia *mantenere il proprio corpo con santità e ri-*

*spetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e attestato. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito".*

**Gal 5,19-21. L'impurità.** "Del resto le opere della carne sono ben note: *fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio".*

**Col 3,5-6. L'ira di Dio sugli impuri.** "Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: *fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono".*

**Ef 5,3-5. Volgarità e trivialità. La lussuria è idolatria.** "Quanto alla *fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolatri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio".*

**Eb 13,4. L'adulterio.** "Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I *fornicatori* e gli *adulteri* saranno giudicati da Dio".

**Rm 1,24-28. I rapporti contro natura.** "Perciò Dio ha abbandonato i pagani all'*impurità* secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a *passioni infami*; le loro donne hanno *cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura*. Egualmente anche *gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini*, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'*una intelligenza depravata*".

**2Pt 1-2.13-14. I "figli di maledizione".** "Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina. Molti seguiranno le loro *dissolutezze* e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropri. Essi *stimano felicità il piacere d'un giorno*; sono tutta *sporcizia e vergogna*; si dilettono dei loro inganni mentre fan festa con voi; han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono *insaziabili di peccato*, adescano le anime

instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, *figli di maledizione!*".

**Gd 1,5.7. Vizi contro natura e fuoco eterno.** "Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere. Così *Sodoma e Gomorra* e le città vicine, che si sono abbandonate all'*impudicizia* allo stesso modo e sono andate dietro a *vizi contro natura*, stanno come esempio subendo le *pene di un fuoco eterno*".

## LE OFFESE CONTRO LA PUREZZA E LA CASTITÀ

**Masturbazione.** La masturbazione offende la purezza e la castità in quanto ricerca il piacere sessuale al di fuori della relazione, in modo quindi fine a se stesso per il puro godimento fisico.

**Petting.** Il cosiddetto *petting* offende la purezza e la castità in quanto è finalizzato al conseguimento del piacere sessuale dentro la relazione uomo-donna ma non come coronamento di un atto di donazione totale aperto alla trasmissione della vita. Il principio egoistico del piacere ne è alla base. Secondo la tradizionale e immutabile dottrina della Chiesa, si può godere in modo lecito del piacere sessuale solo come conseguenza dell'atto coniugale aperto e sempre e solo dopo aver sigillato il rapporto

con il vincolo sacro del matrimonio. Alcuni atti tipici del *petting* sono leciti nel matrimonio in quanto *preparatori* dell'atto coniugale.

**Fornicazione.** È l'atto sessuale compiuto al di fuori del matrimonio. Offende la purezza e la castità in quanto, rilevato, pone in essere un linguaggio non adatto alla precarietà del fidanzamento (che può finire) e comporta pertanto il prendersi qualcosa che ancora non appartiene; e nemmeno la si può donare a chi non ha il diritto di riceverla. Inoltre contraddice l'esclusività e l'unicità della donazione completa e reciproca di una coppia, perché non è affatto detto che il fidanzato diventi il coniuge. Chi avesse perso la verginità prima del matrimonio, non potrebbe dire con verità piena di amare il proprio coniuge con legame esclusivo, perché altri hanno conosciuto ciò che solo una persona (la moglie e il marito) potrebbero e dovrebbero conoscere. Infine tale atto non può essere accogliente della vita, per il fatto che lede il diritto dell'eventuale nascituro di avere una famiglia stabile in cui nascere e crescere, per cui normalmente, alla sua peccaminosità intrinseca si aggiunge l'uso dei contraccettivi o, peggio, l'uso contraccettivo dell'aborto.

**Rapporti contro natura.** Sono tutte le forme di esercizio della sessualità diverse da quanto stabilito e permesso dalla legge naturale: dai rapporti contro natura di memoria biblica (per esempio Sodoma - da cui deriva il termine "sodomia" - e Gomorra), ai contatti sessuali di tipo orale,

fino a raggiungere tutte le forme di perversione sessuale. Tali manifestazioni sono gravemente peccaminose quando compiute all'interno di una relazione omosessuale, ma lo sono anche nel matrimonio e vanno assolutamente e risolutamente evitate, perché profanano e macchiano il talamo nuziale. E se a un coniuge fosse richiesta qualche prestazione sessuale particolare, ha l'obbligo morale gravissimo di rifiutarsi, esigendo il rispetto della santità della sua persona e della necessaria castità degli atti coniugali.

**Offese al pudore e alla decenza.** Si commettono non osservando la giusta misura nel vestire, specialmente da parte delle donne. Il corpo non è merce da mettere in mostra, onde suscitare e provocare gli istinti bassi dell'uomo: appartiene ad una sola persona, ed essa sola ha il diritto di vederlo e di goderlo. Per questo peccato, la Madonna a Fatima ha affermato che moltissime anime vanno all'inferno<sup>81</sup>.

**Rapporti di tipo omosessuale.** Ferma restando la complessità della problematica omosessuale e la sua genesi, per cui la *persona* omosessuale va accolta, compresa e aiutata (ma non incoraggiata nel male o, peggio, ingannata facendole credere che il male sia bene), gli *atti* omosessuali sono in sé delle vere e proprie depravazioni, perché *contraddicono* radicalmente la complementarietà e re-

---

<sup>81</sup> ANTONIO A. BORELLI, *Fatima. Messaggio di tragedia o di speranza?*, 1998, Edizioni Luci sull'Est, 59.

ciprocità del rapporto uomo-donna, in quanto mistero d'amore e fonte della trasmissione della vita. Le parole che abbiamo ascoltato da san Paolo nella lettera ai Romani e da san Giuda Taddeo apostolo sono quanto mai chiare ed emblematiche. Non possono e non devono essere né minimizzate, né relativizzate. Con la verità non è possibile e non si deve mai fare né accettare sconto alcuno. Discorso diverso, si ribadisca, è il trattamento della persona coinvolta in queste problematiche, che va però aiutata sempre nella verità e non nella dissimulazione o nella menzogna.

**Pornografia e depravazioni.** La pornografia offende gravissimamente la santità della sessualità umana, poiché rende pubblico quanto c'è di più intimo, presentandone un'immagine oscena, violenta e atta suscitare (ed appagare illecitamente) la libidine più sfrenata. La depravazione della sessualità in questo modo diviene estrema, trasmettendo un messaggio per cui ogni mezzo è lecito per raggiungere il massimo piacere possibile.

**Prostituzione.** Offende gravemente la santità del corpo umano e la dignità della persona, nonché la necessità di trasformare il linguaggio della sessualità in linguaggio di amore. Ordinariamente pecca molto più gravemente chi la sfrutta o chi la usa che non chi la pratica (a volte per grave necessità).

## LE OFFESE CONTRO LA SANTITÀ DEL MATRIMONIO E LA CASTITÀ CONIUGALE

**Adulterio.** È il compimento dell'atto sessuale con persona diversa dal coniuge. È un peccato gravissimo per il quale nei primi secoli del cristianesimo si riteneva che richiedesse una penitenza vita natural durante. Come sappiamo, per la sua intrinseca gravità e per la ferita che causa alla parte innocente, costituisce giusta causa di separazione (di fatto) per il coniuge innocente, in quanto contraddice l'unità inviolabile degli sposi ed il loro dovere di assoluta fedeltà.

**Concubinato.** È la convivenza "*more uxorio*" al di fuori del matrimonio. Contraddice gravemente la vocazione all'amore come dono totale e incondizionato di sé, che non tollera la sottoposizione a "prove" e che porta in sé il rischio insito in ogni gesto di amore autentico (come quello di Gesù). È, per due battezzati, un pubblico scandalo in quanto si sostanzia in una vera forma di vita coniugale senza premettere il vincolo sacro del matrimonio, cosa impossibile per un battezzato e gravemente contraria alla legge di Dio.

**Divorzio.** Contraddice gravemente l'indissolubilità del matrimonio sacramento. Un coniuge cristiano non può (e non deve) mai chiederlo, neanche se si sia separato per giusta causa. Può solo "subirlo", stante l'attuale legislazione vigente nell'ordinamento italiano (che lo rende

“automatico” su istanza anche di una sola parte, (perfino dopo breve tempo dalla sentenza di separazione).

**Chiusura alla vita.** Come abbiamo visto, tutti i mezzi contraccettivi contraddicono oggettivamente l’unione inscindibile tra aspetto unitivo e procreativo dell’atto sessuale, dando vita a ciò che abbiamo chiamato “l’amore senza la vita”.

**Ricorso a mezzi di fecondazione assistita.** Anch’essi contraddicono il legame inscindibile della vita con l’amore, configurando la fattispecie della “vita senza l’amore”.

**Uso della sessualità diverso dall’atto coniugale.** Anche dentro il matrimonio, come abbiamo visto, non tutto è lecito. Per cui il raggiungimento del piacere sessuale va ricercato *solo e sempre* come coronamento dell’atto coniugale compiuto come donazione totale di sé aperta alla possibile trasmissione della vita. Tutto il resto, anche dentro il sacramento del matrimonio, macchia gravemente la santità del talamo coniugale. Abbiamo già fatto alcuni esempi più sopra, ma si ricordi che la tradizione della Chiesa ha individuato in tre fattispecie (non molto infrequenti) ciò che contraddice la castità coniugale: la sodomia, i contatti sessuali di tipo orale e il compimento dell’atto in modo “disumano”, ossia unendosi non in maniera delicata, bella e, appunto, umana (ossia guardandosi in faccia) ma nella modalità con cui si uniscono tra loro le bestie. Non si farà difficoltà a comprendere, per chi vuole avere orecchi, di cosa esattamente si tratta.

**Ingiustificata negazione dell'atto coniugale.** Due coniugi che si danno l'uno all'altra si consegnano la propria vita e fanno dono reciproco dei propri corpi, in modo tale da non appartenersi più e da non poter disporre del proprio corpo in maniera autonoma e arbitraria<sup>82</sup>. A volte la negazione dell'atto coniugale viene compiuta per vendetta, per ripicca o per egoismo, con l'intenzione di ferire; oppure per un egoismo, manifestando incapacità di andare incontro ai desideri dell'altro. La dottrina costante dei teologi moralisti e dei maestri di spirito ha sempre insegnato che quando ci si negasse all'atto coniugale senza una giusta causa (grande stanchezza, indisposizione, etc.) si contraddirebbe la verità dell'amore come *consegna* integrale di sé all'altro e non si andrebbe esenti da peccato mortale.

**Desiderare o guardare con desiderio una persona diversa dal coniuge.** Ricordare le parole di Gesù su chi guarda per desiderare, che è adultero non meno di chi commette realmente adulterio<sup>83</sup>. I desideri e gli sguardi impuri, anche se non terminano nell'atto, costituiscono da se stessi un peccato mortale.

---

<sup>82</sup> Le parole dell'apostolo Paolo, al riguardo, sono quanto mai chiare ed emblematiche: "La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie" (1Cor 7,4). La tradizionale dottrina cattolica della doverosità del cosiddetto "debito coniugale" viene da qui.

<sup>83</sup> Cf Mt 5,27-28.

## UN AMORE INTATTO: IL FIDANZAMENTO CRISTIANO

Per chiudere questo capitolo, alla luce di tutto quanto abbiamo visto durante la trattazione, dobbiamo trarre alcune necessarie conclusioni circa il modo con cui due figli di Dio - che vogliono fare la divina volontà - devono vivere il tempo del fidanzamento. Se, in base alla precedente analisi, possono ritenersi leciti alcuni gesti con cui i fidanzati esprimono *castamente* il loro *affetto* reciproco scambiandosi tenere, dolci e pulite effusioni, la soglia si alza inesorabilmente quando all'affetto subentra la *passione* o la *libido*, che nel periodo prematrimoniale deve essere contenuta, controllata e sacrificata in nome della custodia dell'amore puro e autentico. Non deve essere dunque bandito solo il vero e proprio rapporto coniugale, che costituisce il gravissimo peccato di *fornicazione*, ma devono essere considerati "*rapporti prematrimoniali*" anche i gesti a carattere sessuale atti a stimolare il piacere venereo, sia quando essi sfociano nel raggiungimento di esso ("*petting*") sia quando da essi tale piacere non discenda<sup>84</sup>. Tali atti costituiscono ciascuno e singolarmente un vero e proprio peccato mortale, feriscono la purezza e ledono la castità prematrimoniale.

Quello che si deve ben comprendere è fondamentalmente quanto segue. Il fidanzamento è un tempo in cui si

---

<sup>84</sup> La morale tradizionale chiamava questi atti "toccamenti" sensuali o libidinosi.

deve operare un discernimento, da parte dei fidanzati, su due distinte ma complementari questioni: primo, se si abbia la vocazione al matrimonio, cioè a vivere l'amore nella forma della donazione totale ed esclusiva a una creatura, alla cui felicità si dedica e offre la propria vita, e a collaborare con Dio nel grande compito della procreazione; secondo, se la persona che si sta frequentando o verso cui si nutre stima, interesse, simpatia, è davvero la persona con cui Dio vuole che ci si formi una famiglia. Il fidanzamento, in questo senso, è necessariamente e intrinsecamente caratterizzato dalla precarietà, dall'incertezza e da una certa libertà, di cui i fidanzati non solo possono ma debbono sentirsi in condizione di poter usufruire. L'appartenenza reciproca non solo non è piena, ma semplicemente ancora non c'è. È questo il motivo per cui i grandi maestri di spirito hanno sempre consigliato di evitare fidanzamenti precoci o eccessivamente lunghi. È necessario il raggiungimento di un'età matura in cui si sia già fatto un minimo di chiarezza circa lo stato di vita da scegliere. Inoltre, prima di impegnarsi seriamente in un fidanzamento vero e proprio, bisogna operare una prima sommaria valutazione della persona che si ha dinanzi, certo non sufficiente, ma comunque non del tutto mancante.

Tornando alla sfera più prettamente morale, un discorso a parte deve essere fatto circa il cosiddetto *bacio profondo o colombino*. Che questo tipo di bacio fosse pecca-

to e che non potesse essere lecitamente scambiato nel tempo del fidanzamento era anzitutto patrimonio comune delle nostre nonne, nonché oggetto di insegnamento molto chiaro e severo da parte dei santi<sup>85</sup>. Ma ciò non basta. L'argomento è stato oggetto di pronuncia da parte di papa Alessandro VII<sup>86</sup>. Ai suoi tempi i teologi lassisti insegnavano che un bacio dato *per puro piacere carnale e sensibile* senza il pericolo di "ulteriori conseguenze" fosse peccato soltanto veniale. Il Papa, tuttavia, respinse tale dottrina condannando esplicitamente la seguente proposizione: "Probabile è l'opinione che dice che soltanto veniale è un bacio per piacere carnale e sensibile che viene da esso, fin quando non c'è pericolo di ulteriore consenso

---

<sup>85</sup> Una figlia spirituale di padre Pio mi ha raccontato personalmente il seguente episodio. Il Padre le negò l'assoluzione (mandandola a confessarsi da altro confessore) perché, solo una settimana prima del matrimonio, cedette alla tentazione di dare un bacio al fidanzato! Questa la motivazione che le diede (metto le virgolette per far capire che il pensiero è quello del santo di Pietrelcina, ma potrei non ricordare perfettamente le parole o potrebbero non essermi state riferite alla lettera. Il senso comunque è quello che si legge): "Per non aver resistito fino al matrimonio, avete perso tante grazie dal Cielo". Fu mandata da un altro confessore per il dolore che tale fatto aveva arrecato al cuore sollecito e paterno del santo stigmatizzato del Gargano, che soffrì terribilmente del fatto che una sua amata figlia avesse sciupato la possibilità di arrivare al momento del sigillo del patto nuziale in perfettissima integrità.

<sup>86</sup> È stato il 237° papa della Chiesa cattolica dal 7 Aprile 1655 al 22 Maggio 1667.

o di polluzione”<sup>87</sup>. Da quel che si comprende è che tale bacio, se dato per solo piacere carnale, è sempre peccato mortale; quando (se possibile!) fosse dato per puro affetto sarebbe peccato veniale, qualora non ci fosse pericolo immediato e attuale di polluzione da parte dell’uomo. In ogni caso la liceità di tale bacio (sia che costituisca peccato mortale oppure veniale) all’interno del fidanzamento è da escludere.

La regola d’oro per due fidanzati che vogliono stare perfettamente nella volontà di Dio è comprendere quando, anche nelle manifestazioni dolci, lecite e delicate di affetto, la concupiscenza si sveglia e sorge il pericolo di andare oltre. In questo caso offrire il sacrificio (che per l’attuale contesto storico in cui viviamo non esiterei a definire eroico) di “fermarsi” e limitare le manifestazioni a ciò che trasmette e comunica affetto e amore senza risvegliare i sensi.

---

<sup>87</sup> *Denz*, 2060.

## **ESSERE UOMO E DONNA: IL RAPPORTO DI COPPIA**

### **ALCUNE PREMESSE**

**Per non dimenticare...** Gran parte delle cose che vedremo in questo capitolo affondano la loro radice e la loro origine nella creazione maschio e femmina e nel racconto sul peccato originale: tutto quanto abbiamo acquisito in quelle sedi è da tenere ben presente, in quanto i dati provenienti dalle scienze umane non fanno che concretizzarli, specificarli e dettagliarli ulteriormente.

**Evitare malintesi.** Come anche qualche laico accorto ha avuto modo di rilevare, uguaglianza e pari dignità è concetto diverso da *identità*: la sostanziale diversità tra l'uomo e la donna non nega né mina la loro sostanziale uguaglianza (hanno entrambi una vera natura umana) e la loro pari dignità (sono portatori dei medesimi diritti e tenuti ai medesimi doveri). Ricordare a questo proposito quanto abbiamo visto sulle Persone divine, in cui la totale eguaglianza tra i Tre non solo non esclude ma anzi è possibile solo perché tra Essi non sussiste piena *identità*.

**La realtà come dato e come compito.** La situazione dell'uomo in un mondo dominato dal peccato e da quelle che Giovanni Paolo II chiamava addirittura "strutture di

peccato”<sup>88</sup> complica non di poco il “compito” di essere uomo e di essere donna. Come vedremo queste due realtà sono da un lato un punto di partenza ed un dato di fatto (*si nasce maschi e femmine*), ma anche un compito ed un punto di arrivo (*si diventa uomini e donne*). Questo perché dentro i processi di crescita e di maturazione interferiscono molteplici fattori, primi fra tutti le relazioni familiari, che segnate anch’esse dal peccato e dalla miseria umana, condizionano non poco l’evoluzione della persona. Il dato dell’omosessualità ne rappresenta la conferma estrema e drammatica.

**Il processo di auto-identificazione sessuale.** Da quanto detto risulta che l’essere *realmente* un uomo ed una donna (con tutti i caratteri che integrano queste due condizioni complementari) richieda un processo in cui integrare, dentro il proprio essere maschio - femmina, i

---

<sup>88</sup> Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 36: “É da rilevare, pertanto, che un mondo diviso in blocchi, sostenuti da ideologie rigide, dove, invece dell'interdipendenza e della solidarietà, dominano differenti forme di imperialismo, non può che essere un mondo sottomesso a «strutture di peccato». La somma dei fattori negativi, che agiscono in senso contrario a una vera coscienza del bene comune universale e all'esigenza di favorirlo, dà l'impressione di creare, in persone e istituzioni, un ostacolo difficile da superare. Se la situazione di oggi è da attribuire a difficoltà di diversa indole, non è fuori luogo parlare di «strutture di peccato», le quali - come ho affermato nell'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia* - si radicano nel peccato personale e, quindi, son sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini”.

valori dell'essere uomo - donna. È questo ciò che si chiama il *processo di autoidentificazione sessuale*.

## I CARATTERI SESSUALI PSICHICI SECONDARI

MASCHILI: VIRILITÀ	FEMMINILI: FEMMINILITÀ
Capacità di sintesi	Capacità di analisi
Essenzialità	Cura del particolare, attenzione a piccole cose
Concisione	Prolissità
Progettualità e pianificazione	Emotività e dispersione
Razionalità discorsiva	Immediatezza intuitiva
Rudezza, talora rozzezza	Dolcezza e tenerezza diffusa
Affrontamento diretto delle difficoltà	Tendenza alla fuga ed alla confusione
Autorità	Forza persuasiva
Capacità di governare	Capacità di amare
Fermezza	Volubilità
Velocità, rapidità	Gradualità, lentezza
Forza di persuasione	Capacità di seduzione
Senso della legge	Senso del bello, estetico
Spirito di iniziativa	Capacità di attendere, tempi lunghi
Tendenza a discutere	Tendenza a smussare gli angoli
Vita sessuale impernata sulla libido	Vita sessuale impernata sull'eros
Tendenza a tagliar corto (stringatezza)	Tendenza alla loquacità
Grossolanità	Permalosità
Capacità di resistenza allo stress psicologico	Capacità di resistenza alla sofferenza fisica
Capacità di prendere decisioni	Capacità di vicinanza affettuosa
Lentezza nella maturazione	Rapida maturazione
Senso sicurezza	Senso di insicurezza

## CONSEGUENZE

**Fare una buona autoanalisi.** Questi caratteri si chiamano psichici *secondari*, perché pur essendo costitutivi dell'essere uomo e dell'essere donna, non sono congeniti, ma vengono acquisiti nel processo di auto-identificazione sessuale, in cui gioca un ruolo determinante il genitore dello stesso sesso, ma anche quello di sesso diverso.

**Difficoltà nei rapporti con il genitore di sesso diverso.** Lasciano delle ferite molto profonde nell'animo del fanciullo. Una donna che ha avuto un brutto rapporto col padre, accumula una profonda insicurezza circa i propri mezzi, unita ad un bassissimo tasso di autostima; un uomo che ha avuto un rapporto inesistente o molto cattivo con la madre, diventa praticamente incapace di amare e far percepire l'amore, fondamentalmente duro e freddo, superbo, poco malleabile.

**Difficoltà nei rapporti con il genitore dello stesso sesso.** In parte sono fisiologiche: Freud ha dimostrato che i rapporti "trasversali" sono quelli a cui si è naturalmente inclini (anche nei rapporti genitori-figli si riproduce la legge di natura per cui l'uomo si trova bene con la donna e viceversa), ma se quelli con il genitore dello stesso sesso giungessero ad essere di tipo conflittuale o profondamente conflittuale, si genererebbero problemi speculari: una donna che non avesse conosciuto l'amore materno perderebbe molta della sua capacità d'amare, unita a profonda

acidità, a volte durezza o autoritarismo; un uomo che avesse avuto molti problemi col padre, perderebbe molta della capacità di “governare”, “dare sicurezza”, “decidere”, propria dell’uomo e spesso finirebbe col diventare il “figlio aggiunto” di colei che sposa.

**Difficoltà molto gravi con il genitore dello stesso sesso unite a forme di amore eccessivo nei rapporti trasversali.** È questo il terreno che può dar vita a quei disturbi del processo di identificazione sessuale che degenerano nell’omosessualità. Infatti, in queste situazioni, l’uomo comincia a percepire l’essere uomo come qualcosa di brutto e negativo, mentre l’essere donna come qualcosa di bello; per cui pur essendo “maschio”, crescendo tenderà dapprima ad imitare (vestiti, atteggiamenti, etc.) la donna, poi “a sentirsi” donna, infine a “comportarsi” da donna, non solo dal punto di vista sessuale, ma anche dal punto di vista sentimentale. Stessa cosa vale, ovviamente a fattori invertiti, per la donna.

**Ambivalenza dei singoli fattori.** Ciascuno dei singoli caratteri, come è evidente, ha una sostanziale ambivalenza: l’autorità può essere un servizio o degenerare in autoritarismo, così come la dolcezza può degenerare in mollezza oppure servire l’amore. La rudezza non deve diventare rozzezza, e la cura del particolare non deve diventare paranoia. È compito dell’uomo e della donna scoprire ed amare il proprio patrimonio di “identità” (essere felici di

stare nei propri panni e lieti di sentirsi uomini e donne) ed indirizzarlo al servizio del bene e dell'altro.

**È possibile correggere eventuali incidenti di percorso.** Se si riscontrassero in un maschio atteggiamenti contrari all'essere "uomo" o in una femmina all'essere "donna", è necessario lavorare per correggerli, se necessario anche attraverso un cammino di presa di coscienza della radice dei propri conflitti. Eventuali problemi, infatti, danneggiano non poco la vita di relazione ed influiscono in maniera assai pesante nel rapporto di coppia.

## IL RAPPORTO DI COPPIA

**Tenere conto delle caratteristiche dell'altro.** Non si può stare accanto all'altro pretendendo che sia, pensi e funzioni come una fotocopia di se stessi. La coppia cristiana *integra* la diversità nell'amore di donazione e si sforza di concepire la diversità non come opposizione ma come aiuto, non come conflitto ma come potenzialità, non come pretesa di dominio ma come servizio.

**Alcuni esempi.** Un uomo che torna stressato da una giornata di lavoro vuole solo una cosa: rilassarsi, stare tranquillo, non pensarci. La donna, se lo vede stressato, comincia a chiedergli: "Che hai? Che hai fatto? Che è successo? Perché non mi parli?". E così finisce di stressarlo!!! Nella peggiore delle ipotesi, comincerà a convincersi che

il marito chissà cosa pensa, forse potrebbe avere un'amante, o cose del genere. Cosa dovrebbe fare? Semplicemente stare vicina al marito, con dolcezza e discrezione, senza affliggerlo. Una donna stressata, invece, ha bisogno di parlare, di sfogarsi. Ma all'uomo costa enormemente mettersi a sentire tante "chiacchiere". Ma se ama davvero lo farà, perché la donna ha bisogno di sentirsi compresa e protetta. Ora proviamo a pensare a cosa succederebbe se una sera lui torna stressato e lei pure?!? Con l'uomo che sfoga lo stress lasciandolo stare in pace e la donna che invece lo metabolizza parlandone più che può. Impossibile in una situazione del genere accontentare entrambe le esigenze, appunto perché sono speculari. Dunque, in questo caso, c'è solo una soluzione: chi ama di più si adeguerà ai bisogni dell'altro. Ma nella stragrande maggioranza dei casi, purtroppo, ciascuno dei due pretenderà dall'altro ciò di cui sente aver bisogno (il silenzio lui, le parole lei...).

**Discorso simile vale nella relazione sessuale.** Integrare l'essere uomo e l'essere donna in un vero amore di coppia richiede di tener presente i modi con cui ciascuno vive la sessualità: sarà compito dell'uomo correggere la sua tendenza prevalentemente alla *libido*, impegnandosi nel creare un clima affettivo e tenero, in cui la donna si senta amata; sarà impegno della donna correggere la sua tendenza al privilegiare la sola dimensione affettiva, evitando di mortificare la virilità del suo sposo; e così via.

**I pilastri dell'armonia coniugale.** L'accordo o armonia coniugale si gioca fundamentalmente su tre fattori:

**1. Un progetto di vita impegnato.** Non ci si può sposare solo perché ci si piace o si è innamorati. È necessario avere un *progetto di vita impegnato*, dei *valori* che si condividono, degli *obiettivi* da raggiungere, una *visione della vita comune*, soprattutto (è il fattore più importante per dei cristiani) un sincero impegno nella fede comune e nella vita di grazia e di santità. Sia sul piano umano che su quello soprannaturale, sono questi i fattori più decisivi per la stabilità del matrimonio.

**2. Affettività matura, capace di oblatività e reciprocità.** Si deve certamente essere anche innamorati, ma l'amore-sentimento va incanalato dentro una capacità effettiva di donarsi (oblatività): si sta a fianco al proprio coniuge per donare la vita, per amarlo davvero, per scegliere per lui sempre il bene, anzi il meglio, volendolo, perseguendolo e adoperandosi con sollecitudine a tal fine. Niente offese, niente mancanze di rispetto, apertura al dialogo fecondo, niente prepotenze, niente sterili egoismi.

**3. Integrazione della sessualità nell'affettività.** È la dimensione corporea dell'amore, che deve essere sempre vissuta dentro una cornice umana che renda gli atti sessuali sempre veicoli di amore e di affetto, in modo tale che *non si dia mai la percezione di "usare" l'altro come strumento per il proprio piacere.*

Sulla base dell'esperienza e dell'osservazione, è possibile individuare fondamentalmente *tre tipi di matrimoni*:

1. **Matrimoni solidi, sostanzialmente riusciti.** Sono quelli in cui, grazie ad una buona armonia coniugale di base ed alla gioia che ne consegue, si superano i normali conflitti. Sono case costruite sulla roccia.

2. **Matrimoni conflittuali, traballanti.** I due non sono proprio pentiti di essersi messi insieme, ma spesso litigano, battibeccano, fuggono in sogni impossibili (o in avventure momentanee). Alla base manca *generalmente* qualcuno dei pilastri dell'armonia coniugale (progetto, valori, visione della vita, obiettivi) e, *sempre*, una vita cristiana vissuta e *praticata*. Sono case costruite sulla sabbia, destinate a crollare.

3. **Matrimoni molto fragili, spesso falliti.** Sono quelli basati solo sulla *libido* o sull'*eros*, sul "mi piace", "mi attrae", "mi interessa", privi di qualsiasi base solida. Sono come case senza fondamenta.

**La coppia e il mondo esterno.** La vita di coppia solida, segnata da una profonda armonia coniugale, si apre con fiducia all'accoglienza ed alla capacità di tessere sane relazioni con tutti. È indispensabile però una sana e saggia rottura *evangelica* con le famiglie di origine, per proteggerne la solidità e la stabilità. È assolutamente da bandire evitare la consuetudine assai diffusa di parlare coi propri genitori dei problemi col proprio coniuge, per salvaguardare la serenità e l'armonia coniugale.

# L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

## ALCUNE PREMESSE

**Educare** è un termine che viene dal latino “*educere*”, che letteralmente significa “tirare fuori, condurre fuori”. Ciò significa che l’educazione non consiste tanto nel “mettere” qualcosa dentro il giovane, magari qualcosa che a me piace o di cui sono convinto, ma nell’aiutare il giovane a tirare fuori tutto ciò che di buono, bello, vero, nobile e giusto è in lui.

**Alcuni presupposti.** Il compito educativo, formidabile, ma anche molto difficile, ancor più nelle attuali congiunture storico-culturali, richiede alcuni requisiti imprescindibili, necessari perché si instauri il *rapporto educativo*, senza il quale l’azione dell’educatore, oltre ad essere sicuramente sterile e destinata al fallimento, nemmeno può iniziare ad essere svolta.

## IL RAPPORTO EDUCATIVO

**Disparità dei piani.** Papà e mamma non stanno sullo stesso piano dei figli. Sembrerebbe scontato, ma non lo è. La “superiorità” di papà e mamma non significa autorizzazione incondizionata ad atteggiamenti autoritari stile

“padre-padrone”, perché, ad immagine di quella di Gesù, è vissuta *nell'amore, con amore e per l'amore*: il mio “essere di più di te” non è per schiacciarti, ma per servirti, però c'è. Tutti gli atteggiamenti che contraddicono questo sono da evitare: farsi chiamare per nome dai figli, permettere loro di mancare impunemente di rispetto, di alzare la voce, di disattendere con aria sprezzante quello che i genitori dicono, sono atteggiamenti da evitare assolutamente. O frasi sciocche del tipo: “mia madre (o mio padre) sono i miei migliori amici”.

**Coscienza del ruolo.** Quello che i genitori possono dare ai figli è insostituibile; e nessuno potrà farlo al posto loro. Quello che un genitore deve fare (e che il Signore si attende) può (e deve) farlo solo lui, senza sperare di poter effettuare comode deleghe a chicchessia (parrocchia compresa, per quel che concerne il compito fondamentale dell'educazione alla fede).

**Coscienza dell'identità.** Il padre ha un compito educativo distinto dalla madre e viceversa. Il padre dovrebbe rappresentare il polo dell'autorità, mentre la madre quello dell'amore. Se per le debolezze degli sposi questo non c'è, bisogna adoperarsi perché tale situazione sia corretta e rettificata. Il padre non deve assolutamente (come spesso avviene) rendersi latitante o delegare tutto alla madre: deve essere presente e prendersi, fino in fondo, i suoi compiti di padre. Deve “stare” coi figli, giocare con loro, parlare con loro, essere affettuoso e presente, prima che

“fare” il padre; solo così la sua autorità sarà piena di *autorevolezza*.

**La vita prima della parola.** La cosa che rende assai più agevole il compito educativo è, tra le varie “opere” che si potrebbero citare, l’amore tra i genitori: è importantissimo che i figli *vedano e percepiscano* anche dai gesti di affetto (ovviamente entro i limiti del delicato e del lecito) che papà e mamma *si amano, si stimano, si rispettano*. Questo eviterà di produrre quel brutto fenomeno che quando il papà nega qualcosa al figlio, questi vada a piangere dalla mamma (e viceversa), cosa che complica enormemente il successo del rapporto educativo.

**Importanza fondamentale dei gesti e delle parole di affetto.** I genitori devono rendere percepibile il clima e l’atmosfera di amore non solo con i gesti e le (sane) effusioni reciproche, ma anche con *i gesti e le parole affettuose verso i figli*. La mancanza di essi, specialmente in tenera infanzia, segna profondamente (e talora irreversibilmente) la crescita sana ed integrale del fanciullo.

## IL MODO DI EDUCARE (STILE EDUCATIVO)

I pedagoghi, soprattutto quelli santi (*in primis* san Giovanni Bosco), raccomandano di utilizzare il *metodo preventivo*, ricorrendo solo in via eccezionale al metodo *repressivo*. Con il primo si educa *motivando, spiegando, per-*

*suadendo, incoraggiando, consigliando, riconoscendo e premiando il bene.* In altre parole, si trasmettono *valori*, che sono tali per un motivo ben preciso, che l'educatore spiega al fanciullo in maniera differente a seconda della sua età. Questo non esclude il ricorso all'autorità: se ciononostante il fanciullo non obbedisce, è ribelle, etc. non bisogna lasciar correre, perché la bontà si trasformerebbe in buonismo e la dolcezza in debolezza: si può e si *deve* intervenire anche con castighi e qualche scappellotto o scullacciata dati come correzione al momento opportuno (evidentemente, senza esagerare); non bisogna *mai* fare questo quando si è giunti al limite della sopportazione, perché allora il fanciullo non percepirebbe l'intervento come correzione, ma come mero sfogo d'ira. In questo caso non si trasmette nessun valore né tanto meno amore, sortendo come unico effetto quello di ingenerare odio e avversione del figlio verso il genitore.

Il secondo metodo è ben noto: non trasmette valori, ma *regole*, imposte senza alcuna spiegazione, con la forma normale del "*si fa così punto e basta; si fa così perché te lo dico io*", rifiutando la spiegazione e la motivazione, sottolineando di preferenza gli sbagli commessi dal fanciullo e mai i pregi, omettendo di utilizzare con sapienza i giusti riconoscimenti del bene compiuto, e ricorrendo troppo frequentemente e talora troppo violentemente alle vie di fatto. Tra il buonismo e l'eccesso di severità, se proprio non si può fare a meno di dover scegliere tra due mali, il

meno grave (ossia quello che produce meno danni) è certamente l'eccesso di severità. Ma, come sempre, anche in questo caso "*in medio stat virtus*". La virtù è sempre il giusto mezzo tra il troppo e il troppo poco e la vera educazione è quella che sa ben coniugare il metodo *preventivo* - da considerare normale e ordinario - con quello *repressivo* (da ritenere eccezionale e straordinario e a cui ricorrere solo nei casi di vera necessità o utilità).

C'è però un ultimo "stile" educativo, che non dovrebbe nemmeno essere chiamato tale, ma che è purtroppo oggi molto diffuso: il *sottrarsi ai propri compiti di padre e di madre*, generalmente per scelte di vita e di lavoro che comportano (anche da parte della donna) una grande assenza da casa, compensando tale (colpevole) latitanza con il dire sempre di sì e ricoprire i figli di ogni bene, regalo, vestiti di marca, telefoni, computer, videogiochi, etc., cose che rappresentano i prodromi remoti, a seconda dei casi, di un potenziale delinquente, di un buono a nulla senza spina dorsale, di una persona totalmente irrispettosa del prossimo, di una signorina dai costumi fin troppo spiccioli e facili, di una personalità carica di rabbia e depressa. La verità è che per molti genitori, sfortunatamente, nell'attuale sciagurato contesto storico-culturale, la famiglia e l'educazione dei figli vengono dopo molte altre cose: il lavoro, la carriera, lo sport, il divertimento, gli hobbies, il gioco, etc. Con le tragiche conseguenze di

cui non occorre parlare, essendo purtroppo sotto gli occhi di tutti.

## L'OGGETTO DELL'EDUCAZIONE

Ai figli vanno trasmessi anzitutto i valori *religiosi* e poi tutti i valori *umani* necessari a fare di essi dei veri uomini e delle vere donne.

Per quel che concerne l'educazione ai *valori religiosi*, tale dovere scaturisce, oltre che dalla sacra Scrittura, direttamente dagli impegni che gli sposi hanno solennemente assunto davanti a Dio in occasione del matrimonio o del battesimo dei figli.

**Sacra Scrittura.** Il libro del Deuteronomio dice: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; *li ripeterai ai tuoi figli*, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai" (Dt 6,4-7).

**Rito del matrimonio.** "Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi, e a *educarli secondo la legge di Cristo e della Chiesa?*"

**Rito del Battesimo.** "Cari genitori, chiedendo il battesimo per vostro figlio, voi vi *impegnate a educarlo nella fede*,

perché nell'osservanza dei comandamenti, impari ad amare Dio e il prossimo come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?".

Nella costituzione del concilio Vaticano II *Gaudium et spes* a proposito del dovere dei genitori di educare alla fede si leggono questi passaggi significativi: "I figli, prevenuti dall'esempio dei genitori e dalla preghiera in famiglia, troveranno più facilmente la strada della formazione umana, della salvezza e della santità. Quanto agli sposi, insigniti della dignità e responsabilità di padre e di madre, adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, soprattutto religiosa, che spetta prima di ogni altro a loro<sup>89</sup>".

Un ruolo fondamentale nell'educazione alla fede lo riveste *l'esempio dei genitori*. La prima trasmissione della fede, infatti, è certamente quella dell'esempio. Se uno dei genitori non parla mai di Dio, non va mai a Messa, o peggio bestemmia, mostra totale disinteresse verso la religione, irriverenza verso il sacro, etc., ogni intervento educativo sarà ovviamente minato alla radice. *L'andare a Messa tutti insieme* è il primo e più formidabile esempio che si possa in questo senso dare. Ma importantissima è anche la *preghiera in famiglia*, dimensione decisamente decisiva per creare un ambiente intriso di fede e religiosità in cui far crescere i propri figli. L'antica e santa tradizione di recitare il santo Rosario in famiglia è abitudine che

---

<sup>89</sup> GS 48.

deve essere quanto prima recuperata da tutte i cristiani, per attrarre innumerevoli grazie e benedizioni divine.

I valori della fede ed i comandamenti devono, peraltro, essere oggetto di insegnamento diretto da parte dei genitori (sempre prima con la vita, ma anche con la parola), e non solo da parte della madre. La catechesi familiare è più importante e viene prima (anche cronologicamente) di quella parrocchiale, che dovrebbe esserle solo di supporto e completamento. Quando i figli arrivano in età preadolescenziale, è bene che il padre con il figlio e la madre con la figlia, in modo naturale, con discrezione e delicatezza ma anche con chiarezza, parlino di tutto ciò che attiene allo sviluppo sessuale, unitamente alla presentazione del disegno di Dio sull'amore umano e sulla purezza. Non è un mistero che, anche a causa del dilagare della pornografia e della sua facilissima accessibilità, i bambini vengano oggi assai precocemente (e nel modo peggiore) iniziati al mondo della sessualità e non possono e non devono essere lasciati soli a gestire questa cosa, tanto delicata e importante per la loro crescita sana ed equilibrata.

Come abbiamo visto, l'educazione alla fede spetta ai genitori prima di ogni altro: prima dei padrini, prima della parrocchia, prima degli insegnanti di religione, prima dei catechisti, prima dei gruppi giovanili ed ecclesiali.

L'educazione da loro impartita deve evidentemente anche abbracciare l'umanità dei figli, instillando l'impor-

tanza e la bellezza dei sani *valori umani*: l'amore, il senso della verità, il senso profondo del dovere, della lealtà, dell'amicizia, della responsabilità, la laboriosità, l'onestà, la legalità, l'amore alla famiglia, l'amore ai poveri, lo spirito di sacrificio, la capacità di rinunciare al proprio egoismo, l'attitudine a collaborare. Assai importante è trasmettere la buona educazione, dei buoni modi di vivere le relazioni, il garbo, la cordialità, la cortesia, e soprattutto un profondissimo rispetto verso tutti. I figli, evidentemente, apprenderanno questi valori anzitutto in base a come i genitori si tratteranno vicendevolmente davanti a loro. Come sempre la prima catechesi - e la più convincente ed efficace - è la testimonianza della vita che sempre deve precedere l'opera della parola.

## RACCOMANDAZIONI CONCLUSIVE

**Alcune cose da curare in particolare.** Ogni intervento educativo deve essere compiuto con amore e per amore, ed il figlio lo deve percepire. È fondamentale la gratificazione dei meriti, che va *sempre operata*, evitando al minimo (ma da attuarsi quando è necessaria) la correzione degli errori, che deve essere comunque fatta percepire come atto di amore. Fondamentale è anche l'amore e l'accordo tra i coniugi.

**Alcune cose da evitare.** *Mai e per nessun motivo* un genitore deve contraddire l'altro mentre questi sta correggendo o riprendendo un figlio; mai e per nessun motivo si devono fare alleanze col figlio al fine di fare qualche sotterfugio contro l'altro genitore ("poi quando tuo padre va via..."); non si devono accettare intromissioni da parte di zii e nonni (né di nessun altro) nelle scelte educative, salvo chiaramente confrontarsi con altri modi di vedere ed educare nei luoghi e nelle sedi opportune.

**Rispetto dei ruoli.** Il fatto che mamma e papà siano "mamma e papà", significa fare in modo di evitare che si creino quelle assurde situazioni (oggi frequentissime) dei "figli dittatori": ovvero di figli la cui sovranità in casa è assoluta. Basta un piccolo pianto e tutti sono al loro servizio. Devono, *al più presto*, andare a dormire *in camera loro*, in modo da capire che mamma e papà hanno una loro vita e intimità, in cui loro non possono e non devono entrare; non bisogna cedere facilmente ai loro capricci, ma saper dire senza paura i sani "no". Un pericolo molto frequente è che le donne, al sopravvenire dei figli, si lascino totalmente polarizzare dall'affetto verso di loro, trascurando i mariti: è questo un altro esempio di potere "abnorme" della prole, che deve essere assolutamente evitato, anche perché altrimenti il padre amerà molto meno il bambino, perché sarà (come è ovvio) geloso di lui...

**I nonni.** *Non si devono, almeno in via ordinaria, far crescere i figli con i nonni.* I nonni infatti viziano i loro nipoti, ed è naturale che lo facciano. Per quanto oggi il mondo sia cambiato, ci sia il lavoro e tutto quello che si vuole, è necessario essere coscienti di un punto: i fanciulli devono crescere il più possibile con i genitori, e stare con i nonni nei modi e nei tempi giusti e opportuni. L'educazione ai figli, infatti, devono darla loro, e sono essi che devono trovare il modo di farlo. I nonni hanno il compito di amarli e di accontentarli (a volte anche un po' oltre la misura) e proprio per questo non gli si deve chiedere di sostituirsi ai genitori.

**Da ricordare...** Con la prole vale più che mai il proverbio evangelico: "quello che si semina si raccoglie" o, se si preferisce la sua variante popolare, "quello che si fa, si ritrova". Se ci si è spesi nell'educare e si è accolto con generosità il dono della vita, si affronterà una vecchiaia serena, circondati dal calore, pieno di gratitudine, dei figli e dall'affetto dei nipoti. Se si è fatto altro, sarà la vita stessa a mostrare la dolorosa verità di tali proverbi, con la tristezza e l'amarezza che da ciò consegue.

## LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

**Pregare anche insieme.** Due sposi cristiani, che già hanno (e devono avere) una loro vita personale di preghiera ed un loro rapporto con il Signore, devono imparare anche a pregare insieme. L'unità di vita totale che costituiscono richiede, infatti, anche la condivisione di ciò che è il bene più prezioso: Dio.

**Insegnare a pregare ai figli e pregare con i figli.** I genitori *devono* insegnare a pregare ai figli, prima con l'esempio e poi con la vita. Ed il padre *non deve delegare* questo alla madre. Giovanni Paolo II fu molto impressionato dal vedere suo padre pregare in ginocchio. Sentiamo, nel dettaglio, cosa scrisse a proposito della vita e della testimonianza di fede del papà, peraltro precocemente rimasto vedovo, e di quanto essa influì sul maturare della sua vocazione: "La preparazione al sacerdozio, ricevuta in seminario, era stata *in qualche modo preceduta* da quella offertami con la vita e l'esempio dai genitori *in famiglia*. La mia riconoscenza va soprattutto a *mio padre*, rimasto precocemente vedovo. Non avevo ancora fatto la Prima Comunione quando perdetti la mamma: avevo appena nove anni. Non ho perciò chiara consapevolezza del contributo, sicuramente grande, che ella dette alla mia educazione religiosa. Dopo la sua morte e, in seguito, dopo la scomparsa del mio fratello maggiore, rimasi solo con mio

padre, uomo profondamente religioso. Potevo quotidianamente osservare la sua vita, che era austera. Di professione era militare e, quando restò vedovo, la sua divenne una vita di preghiera costante. Mi capitava di svegliarmi di notte e di trovare mio padre in ginocchio, così come in ginocchio lo vedevo sempre nella chiesa parrocchiale. Tra noi non si parlava di vocazione al sacerdozio, ma *il suo esempio fu per me in qualche modo il primo seminario, una sorta di seminario domestico*<sup>90</sup>. Vale più una tale testimonianza che centomila prediche.

**La benedizione ai figli.** Al mattino e prima della sera, è bene che il padre benedica, con parole molto semplici, i suoi figli, imponendogli le mani e benedicendoli con il segno di croce. I bambini sono molto colpiti da ciò e cominciano a percepire Dio come “un familiare aggiunto in posizione principale”.

**Preghiere del mattino e della sera.** Sono richieste ad ogni cristiano, insieme alla Messa domenicale, come il minimo indispensabile. Vanno dunque fatte sempre ed insegnate con amore. Sarebbe bellissimo trovare cinque minuti la mattina e la sera per recitarle insieme.

**Benedizione prima dei pasti.** La preghiera, abbiamo visto, è ringraziamento e intercessione. Il cibo, come sappiamo, è dono di Dio, e di questo lo si deve ringraziare, ricordandosi anche, prima di cominciare a mangiare, di

---

<sup>90</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, capitolo III: “influssi sulla mia vocazione”.

chi purtroppo muore di fame e supplicando l'Altissimo di provvedere anche a loro.

**Partecipazione alla santa Messa insieme.** Appena i bambini cominciano a capire qualcosa, purché stiano buoni, bisogna portarli a Messa con sé, prima che comincino a frequentare il catechismo, in modo da comprendere che andarci è un fatto ordinario, naturale e necessario e non legato al catechismo, come una sorta di "tassa ulteriore" o di "tempo supplementare". Solo nel caso in cui non si riuscisse a contenere il comportamento turbolento dei figli (che non devono disturbare la celebrazione liturgica) si dovrà, per esempio, portarli in chiesa in altri momenti e cercare di abituarli con gradualità alla partecipazione alla santa Messa domenicale.

**Rosario in famiglia.** Numerosi sommi Pontefici hanno più volte, caldamente e reiteratamente raccomandato la recita del santo Rosario in famiglia. Esso è una calamita che attira benedizioni su benedizioni e protegge la famiglia dagli innumerevoli assalti in cui è soggetta in questo tempo. Trovare venti minuti per recitarlo non è la fine del mondo. Tutto sta a volerlo, ricordando i noti moniti di santa Teresa d'Avila: ci vuole una ferma risoluzione e un grande amore, come per tutte le cose che riguardano Dio e la preghiera. Una famiglia che prega insieme e che frequenta i sacramenti è una casa costruita sulla roccia, incrollabile. Una famiglia che non prega e non insegna ai figli a pregare è debole e fragile: il diavolo ci mette ben

poco a distruggerla. Da questi due elementi (preghiera in comune e sacramenti in comune) dipende la stabilità e la riuscita di ogni famiglia cristiana, nonché la rispondenza alla sua missione di essere una piccola Chiesa domestica<sup>91</sup>.

---

<sup>91</sup> “I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare *Chiesa domestica*, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale” (LG 11).

## LE TRE MENSE DELLA VITA CONIUGALE

**Le tre mense di cui vive l'amore coniugale.** Il matrimonio, come ormai sappiamo, è il sacramento dell'amore, un amore non semplicemente *erotico* (= egoistico), ma, come scrisse Papa Benedetto XVI nell'enciclica "*Deus caritas est*", fondamentalmente "*agapico*" (= che si dona all'altro senza riserve)<sup>92</sup>. Vivere la vita coniugale è dunque scegliere di servire *incondizionatamente* il coniuge ed i figli: cioè senza limiti di tempo, senza condizioni (qualunque cosa faccia l'altro) e senza risparmiarsi (accogliendo la dimensione della croce nella vita coniugale, ovvero la capacità di sacrificarsi per il bene dell'altro). È per questo che un tale stato di vita ha un sacramento proprio e specifico: perché per viverlo ci vuole la grazia di Dio. Ma questa grazia – e l'amore coniugale che da essa trae forza – va alimentata con cura e costanza, altrimenti l'amore coniugale si va via via indebolendo, fino addirittura, nei casi più gravi, a morire. Fin dai primi secoli della Chiesa sono state individuate tre mense a cui si nutre l'amore coniugale: la tavola, il talamo nuziale e la mensa eucaristica.

**La tavola.** Mangiare insieme (come minimo una volta al giorno e con la *televisione spenta*) significa avere un momento riservato al *dialogo* reciproco e con i figli: parlare con una persona è farla sentire viva ed amata (tant'è

---

<sup>92</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 2-8.

vero che quando si litiga si toglie la parola all'altro), così come ascoltare (anche quando ciò che si ascolta non ci interessa) significa amare realmente una persona. L'amore si nutre anzitutto della capacità di dialogare.

**Il talamo nuziale.** Il talamo è la mensa dell'amore "celebrato". L'importanza dei gesti coniugali la si capisce dal fatto che, fino a quando non si è compiuto l'atto coniugale, il sacramento del matrimonio *ancora non è indissolubile*: lo è infatti solo il matrimonio rato e *consumato*. Il talamo deve essere "frequentato" in maniera santa, anzitutto vivendo la castità coniugale, che proibisce un uso impuro e illecito della sessualità e l'uso dei metodi contraccettivi illeciti. I coniugi devono avere la reciproca delicatezza di cercarsi e accogliersi, e l'attenzione di non rifiutarsi all'altro senza un motivo serio e valido, per non ferire e mortificare, avendo anche la massima cura che, anche nel modo di porre in essere l'atto, si riesca a vivere e far percepire un clima di amore ed affetto autentici. È questa un'altra dimensione essenziale per la conservazione e la crescita dell'amore coniugale.

**L'eucaristia sorgente fontale dell'amore coniugale.** L'amore sponsale è amore agapico, che chiede di uscire da se stessi per andare verso l'altro. Ma l'uomo, purtroppo, sente in sé una non lieve difficoltà a vivere questo, perché la sua natura è debole e ferita dalla colpa d'origine e da quelle personali, ciascuna delle quali concorre ad accrescere l'egoismo e l'amor proprio. L'eucaristia è il sa-

cramento dell'Amore con la "A" maiuscola, perché in esso si rinnova il sacrificio totale che Gesù ha fatto di sé sulla croce, ed esso viene comunicato a chi vi partecipa. Senza eucaristia, dunque, non si può vivere né l'autentico amore coniugale né alcuna dimensione orizzontale della carità cristiana. Senza eucaristia non si può nemmeno, in ultima analisi, essere fedeli ai propri compiti coniugali ed adempiere con perfezione gli impegni solennemente assunti davanti a Dio e alla Chiesa.

## CONCLUSIONE

*“Sacramentum hoc magnum est”* (Ef 5,32). Le versioni correnti della CEI traducono *“sacramentum”* con *“mistero”*, in greco *“mysterion”*. Tuttavia *“questo sacramento è grande”* si può e si deve intendere come riferito al sacro vincolo del matrimonio. Abbiamo visto che il Signore ha voluto elevare questo sacro patto, fondato sul diritto naturale, alla dignità del sacramento e che tale scelta, come tutte quelle che Egli fa, non è stata ovviamente casuale. Abbiamo poi osservato come l'interporsi del peccato originale, con la conseguente decadenza della natura umana (ferita da essa), deve certamente essere una delle motivazioni principali che hanno spinto Gesù ad operare questa decisione. Il sacramento dà agli sposi la grazia di poter vivere i beni del matrimonio e gli obblighi che assumono l'uno verso l'altro: l'unità e l'indissolubilità del vincolo, l'apertura alla vita, la reciproca fedeltà, il dovere di amarsi e onorarsi per ogni giorno della propria vita. Non è difficile constatare come, senza la grazia, è quasi impossibile vivere e perseverare in questi impegni e salvaguardare questi beni. Non ultima, tra le motivazioni alla base della questione che il matrimonio esiga di essere celebrato come sacramento, il fatto (non sempre, a mio avviso, debitamente considerato) che la sessualità umana e casta possa essere lecitamente vissuta solo al suo interno. Un atto che altrimenti, fuori di esso, costituisce il gravissimo

peccato di fornicazione. E, similmente, l'estrema gravità del peccato di adulterio, offre un'ulteriore conferma al discorso che non ci possa essere altra relazione sessuale benedetta da Dio. La considerazione di questo particolare, come accennato nel corso di questa trattazione, ha stimolato anticamente santi, dottori e padri della Chiesa ad indagare sulla natura del peccato d'origine, nonché sulle sue conseguenze. Non è stato possibile - né era opportuno - approfondire tale affascinante ma complessa tematica in questa sede. Tuttavia, la riflessione a cui conduce è certamente importante, perché il sacramento del matrimonio ha, come *quidditas* peculiare, proprio questo aspetto. L'indissolubilità, infatti, è rafforzata e non non stabilita, perché è indissolubile per diritto naturale. L'amore, di per sé, è possibile (come l'esperienza dimostra) anche al di fuori del vincolo sacramentale. I figli, anche questo è dato empirico, si possono fare anche senza di esso. Ma se c'è una cosa che solo all'interno del sacramento si può fare in modo conforme alla volontà di Dio, è proprio l'uso della sessualità umana. Tutte le altre cose sono rafforzate e corroborate, non costituite. Ecco perché l'attuale condizione del suo progressivo abbandono (i matrimoni civili in Italia hanno superato di numero quelli religiosi) certamente contribuisce - e non poco - al dilagare sempre più diffuso del male. Ed ecco perché, sposi, fidanzati e persone che si sentono chiamate a questo *grande sacramento* devono urgentemente riscoprirne la grandez-

za e l'importanza, prepararsi a celebrarlo come si deve e come Dio comanda e viverlo in tutta la ricchezza e bellezza che è e che ha e che, con la grazia di Dio, è possibile gustare, sperimentare e testimoniare per tutta la vita e davanti a tutti, nella Chiesa e nel mondo.

## INDICE

ABBREVIAZIONI.....	2
PREFAZIONE.....	3
LA CHIAMATA DI DIO ALL'UOMO: LA VITA CRISTIANA COME VOCAZIONE.....	5
LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ BATTESIMALE: I DIECI COMANDAMENTI.....	13
I MEZZI DI SANTIFICAZIONE: I SACRAMENTI.....	23
LA PREGHIERA CRISTIANA.....	31
LA TRINITÀ FONTE E MODELLO DELL'AMORE SPONSALE.....	43
LA CREAZIONE DELL'UOMO A IMMAGINE DELLA TRINITÀ.....	47
IL PECCATO ORIGINALE E IL DISORDINE NELLA RELAZIONE UOMO-DONNA.....	56
LA PREDICAZIONE DI GESÙ SUL MATRIMONIO.....	64
IL MATRIMONIO: SACRAMENTO DELL'AMORE TRA CRISTO E LA CHIESA.....	73
L'INDISSOLUBILITÀ E LA FECONDITÀ DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.....	81
L'APERTURA ALLA VITA E LA PROCREAZIONE RESPONSABILE.....	93
LE OFFESE ALLA SANTITÀ DEL MATRIMONIO.....	105
ESSERE UOMO E DONNA: IL RAPPORTO DI COPPIA .....	120
L'EDUCAZIONE DEI FIGLI.....	129
LA PREGHIERA IN FAMIGLIA.....	140

LE TRE MENSE DELLA VITA CONIUGALE.....	144
CONCLUSIONE.....	147
INDICE.....	150